

Il percorso è promosso da:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

In collaborazione con:



CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE

FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE



Accompagnamento



zero sei

Orientamenti per azioni sulla prima infanzia



La Fondazione Compagnia di San Paolo
per i progetti del Bando Prima Infanzia 2016 - Con i Bambini
attivi nelle regioni di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Indice.

Premessa	3
Il percorso di accompagnamento.	4
Il lavoro dei gruppi e le raccomandazioni.	7
Manutenzione del senso, tra teoria e prassi.	11
L'empowerment come necessità metodologica e tecnica.	14
La governance nei progetti ad elevato livello di complessità.	17
Una bussola per orientarsi.	20
Dare valore al tempo.	22
RACCOMANDAZIONE 1 - Investire risorse con continuità.	23
RACCOMANDAZIONE 2 - Dare continuità agli interventi nel tempo.	24
RACCOMANDAZIONE 3 - Garantire la tenuta nel tempo.	25
RACCOMANDAZIONE 4 - Imparare a comunicare il progetto.	25
Investire in empowerment e partecipazione.	27
RACCOMANDAZIONE 5 - Promuovere e valorizzare una partecipazione vera.	28
RACCOMANDAZIONE 6 - Conoscere per rendere accessibili i servizi.	28
RACCOMANDAZIONE 7 - Coinvolgere per condividere e rendere protagonisti.	30
Presidiare la realizzazione, i risultati e lo sviluppo.	31
RACCOMANDAZIONE 8 - Avviare i progetti.	32
RACCOMANDAZIONE 9 - Valutare i rischi.	33
RACCOMANDAZIONE 10 - Definire strategie.	34
RACCOMANDAZIONE 11 - Relazionarsi e creare un'intelaiatura di fiducia.	34
RACCOMANDAZIONE 12 - Adottare modelli di governance inclusivi.	35
RACCOMANDAZIONE 13 - Garantire uniformità degli strumenti.	36
RACCOMANDAZIONE 14 - Concludere i progetti.	37
RACCOMANDAZIONE 15 - Valutare i risultati.	38
RACCOMANDAZIONE 16 - Promuovere la disseminazione della cultura delle buone pratiche.	39
Prendersi cura di chi si prende cura.	40
RACCOMANDAZIONE 17 - Promuovere la riflessività.	41
RACCOMANDAZIONE 18 - Riflettere per apprendere insieme.	42
RACCOMANDAZIONE 19 - Prendersi cura per tutelare il benessere.	43
Le esperienze dei progetti: box di approfondimento.	45

Premessa

La Fondazione Compagnia di San Paolo ha partecipato, dall'inizio, ai lavori che hanno portato alla costruzione e all'attivazione del **Bando Prima Infanzia 0-6 anni dell'Impresa sociale "Con i bambini"**. Emanato nel 2016, il bando ha lavorato per ampliare e potenziare i servizi di cura ed educazione dei bambini nella fascia d'età 0-6 anni, con particolare attenzione alle situazioni di vulnerabilità, per migliorare la qualità, l'accesso, la fruibilità, l'integrazione e l'innovazione dei servizi esistenti e rafforzare l'acquisizione di competenze fondamentali per il benessere dei più piccoli e delle loro famiglie.

Nell'assegnazione delle risorse agli 80 progetti finanziati, il bando ha attivato due differenti graduatorie: la graduatoria A, che ha coinvolto progettualità localizzate nei territori di un'unica regione, e la graduatoria B, riguardante, invece, progettualità di maggiore dimensione, riferite a più regioni di intervento.

Nell'ambito della prima graduatoria (A), **dodici progetti sono stati presentati da organizzazioni piemontesi e liguri**, territori prioritari di intervento della Compagnia di San Paolo. La presenza di queste progettualità ha suscitato notevole interesse nella Fondazione, anche per intercettare temi e attenzioni da anni al centro di azioni e interventi sul territorio: con il **Programma ZeroSei**, e in seguito con l'Obiettivo Persone - Missione Educare per crescere insieme, la Compagnia di San Paolo, investe a favore dei bambini nella fascia 0-6 anni mediante un insieme di azioni coordinate ZeroSei. La Fondazione si è, quindi, attivata per conoscere queste nuove esperienze, **sostenerle nello sviluppo qualitativo** e agire affinché potessero costituire lo stimolo più ampio di sviluppo e potenziamento del sistema 0/6 nei territori di intervento ritenuti prioritari dalla Fondazione, in particolare Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Il percorso di accompagnamento.

Il percorso di accompagnamento.

La Fondazione ha proposto alle organizzazioni un percorso di lavoro che si è sviluppato dal 2019 al 2021, finalizzato a **sostenere la crescita delle esperienze progettuali attivate grazie al Bando**, in particolare sotto il profilo dell'appropriatezza scientifica e metodologica. Si è ritenuto opportuno promuovere la possibilità – per i progetti e i soggetti partecipanti – di approfondire tre aree tematiche, emerse trasversalmente dalla lettura e dall'analisi delle proposte progettuali:

- ✦ gli **impianti scientifici e metodologici dei progetti**;
- ✦ le **esperienze di empowerment dei genitori** e, più in generale, di attivazione degli stessi per individuare le metodologie più appropriate;
- ✦ l'**integrazione tra realtà sociali del territorio** (pubbliche e private) adeguata alla complessità dei bisogni sociali su cui si lavora.

Sono 35 le persone coinvolte continuativamente in questo processo; che hanno rappresentato 24 enti e soggetti diversi, attivi nei progetti finanziati con ruoli di capofila o partner.

Il percorso di accompagnamento ha previsto 6 incontri di scambio, confronto e approfondimento tra i soggetti partecipanti per la Graduatoria A (regionale), sia in presenza – tra le città di Torino e Genova – sia in remoto, a seguito della diffusione del virus SARS-CoV-2. Inoltre, con l'obiettivo di fare rete, offrire uno spazio di riflessione e approfondimento e trarre reciprocamente elementi diffondibili al sistema dei servizi e interventi per la prima infanzia – dal nazionale al locale e viceversa –, sono stati organizzati due incontri di scambio tra i dodici progetti piemontesi e liguri della **Graduatoria A (regionale)** e i sette progetti della **Graduatoria B (nazionale)** che hanno previsto interventi nelle regioni di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Il percorso è stato strutturato secondo tre modalità operative:

- ✦ Lavoro proprio di ciascuna progettualità e/o di ciascun partecipante prima dell'incontro di accompagnamento;
- ✦ Lavoro in gruppo tematico;
- ✦ Lavoro in plenaria.

Il percorso, conclusosi nel mese di marzo 2021, ha suscitato grande **partecipazione** e **interesse** nel gruppo: l'esperienza, sicuramente impegnativa (per i tempi connessi al confronto e ai processi di elaborazione e produzione dei materiali), ha favorito il **confronto**, la **condivisione** e lo **scambio di conoscenze e competenze, in un'ottica inclusiva**.



Il lavoro dei gruppi e le raccomandazioni.

Il lavoro dei gruppi e le raccomandazioni.

Il percorso si è concluso con l'elaborazione del presente documento, esito dell'esperienza vissuta nel corso dell'accompagnamento. Esso è **frutto di un processo di apprendimento cooperativo e di scrittura collettiva: una raccolta di raccomandazioni per l'agire progettuale nell'ambito dei servizi e dei progetti rivolti ai bambini nella fascia d'età 0-6 anni e alle loro famiglie.**

Le **raccomandazioni** di seguito proposte sono da intendersi come **suggerimenti di natura metodologica e tecnica**, desunte da **saperi professionali ed esperienziali condivisi** in approfonditi processi di autoriflessione, condivisione e confronto. Lontano dal poter essere considerate procedure o linee operative, le raccomandazioni che seguono sono state formulate pensando a una comunità di pratiche ampia e articolata che include coordinatori di servizi e progetti (anche della pubblica amministrazione), operatori dei servizi per la prima infanzia, nonché responsabili e operatori di associazioni, organizzazioni e/o gruppi interessati allo sviluppo di una **cultura dell'infanzia** e di **azioni a sostegno della genitorialità**.

Il documento si propone, quindi, come una sorta di bussola che intende aiutare decisori e operatori ad orientarsi nella navigazione di "viaggi" progettuali con una sostanziale attenzione ai processi.



Il gruppo di lavoro affronta nel documento aspetti di natura metodologica ed elementi attinenti il processo progettuale in **19 raccomandazioni**, organizzate nei **4 “punti cardinali”** della progettazione di **interventi rivolti ai bambini nella fascia d’età 0-6 anni e alle loro famiglie**:

- ☛ Dare valore al tempo;
- ☛ Investire in empowerment e partecipazione;
- ☛ Presidiare la realizzazione, i risultati e lo sviluppo;
- ☛ Prendersi cura di chi si prende cura.



Figura 2.
Il tag cloud dei principali termini che emergono nelle raccomandazioni prodotte.

Per il lettore, ogni raccomandazione si propone come l'occasione per riflettere sulle proprie esperienze progettuali, partendo dal lavoro di approfondimento condotto dal gruppo scrivente. La produzione dei contenuti si è sviluppata anche a partire da un confronto del gruppo su nozioni di natura concettuale a partire dalle tre tematiche che hanno guidato il percorso di accompagnamento: l'esposizione delle raccomandazioni – e la loro lettura – non può prescindere da una breve riflessione sui significati condivisi per i concetti di educazione, empowerment e governance, esplorati e raffigurati prima in forma di mappe mentali e poi di mappe concettuali (più avanti proposte).

Infine, nel documento una parte di spazio è stato dedicato alle **esperienze**: nei box di approfondimento presenti nel testo, i partecipanti al percorso hanno voluto descrivere sinteticamente specifiche esperienze, connesse ai temi e realizzate nei progetti. In chiusura, con l'elenco delle persone e dei soggetti che hanno – generosamente – preso parte a questo lavoro, vengono forniti i riferimenti dei progetti coinvolti nella redazione dei box con l'intento di favorire lo scambio e l'approfondimento delle esperienze presentate.

Manutenzione del senso,
tra teoria e prassi.

Manutenzione del senso, tra teoria e prassi.

Il progetto e le attività di progettazione sono da considerarsi come un **processo in costante dinamicità**, necessariamente improntato alla **flessibilità**. La partecipazione, inoltre, è condizione per costruire interventi condivisi e non calati dall'alto, che garantisce, allo stesso tempo, un dialogo generativo tra il progetto e la realtà "in movimento" del territorio e delle persone coinvolte. Sono due gli aspetti interessati:

- ✳ quello organizzativo/programmatico;
- ✳ quello epistemologico/pedagogico.

Il primo rimanda alla necessità di porre attenzione alla costruzione di interventi e azioni progettuali che permettano una parziale modificazione "al contatto" con i beneficiari e con il territorio in cui si agisce, inteso come "spazio vissuto": modalità di intervento in grado di mutare al variare della domanda, che abbiano ampie possibilità di utilizzazione e di adattamento a condizioni diverse d'impiego. Laddove il progetto sia predisposto per un ente promotore e/o finanziatore, è importante coinvolgere in tale logica lo stesso ente, in una sorta di **negoziamento permanente** sul senso e l'utilità effettiva del progetto.

Il secondo aspetto, invece, mette in gioco il **modo di pensare il lavoro educativo e sociale**. La flessibilità riguarda anche la capacità di **modificare**, in corso d'opera, **le categorie di lettura dei fenomeni e delle risposte alla situazione-problema**. Per paradosso, potrebbe essere necessario pensarsi "meno specializzati possibile". Una caratteristica peculiare degli operatori dovrebbe essere quella di mettere **costantemente in discussione** i codici e le categorie di comunicazione e di interpretazione da utilizzare, sviluppando – come una particolare attitudine a subire deformazioni elastiche, se sottoposti a flessione – la capacità di dare risposte non pre-figurate e/o pre-fabbricate agli accadimenti non previsti. Si tratta di agevolare la costruzione di una **creatività educativa (e pedagogica)** che non consiste tanto nell'ideare forme di intervento "con effetti speciali", quanto nell'attivare un pensiero e uno sguardo divergente, capace di dare importanza ai dettagli e agli "scarti" che si producono continuamente nell'azione educativa.

Questo modo di intendere e praticare necessita di **momenti di verifica, discussione e formazione interna**, ovvero **spazi e tempi strutturati e non residuali** improntati alla **riflessività**, intesa come percorso di analisi dei processi e dei significati insiti nei progetti messi in atto.

Un progetto educativo non è dato come definitivo nel momento in cui è stato costruito: non consta solo della linearità della programmazione, ma **necessita di una continua**

manutenzione, intesa come verifica del processo attraverso una **costante circolarità tra teoria e prassi**. Come in un gioco di specchi, attivi e circolari, la riflessività crea delle bolle temporali che consentono di fermarsi a osservare il lavoro svolto permettendo di mantenere il controllo sulla tenuta del senso pedagogico. Già in fase di progettazione è, infatti, opportuno prevedere dei momenti di riflessione come parte fondante del progetto stesso, che ne consentano il miglioramento, la maggiore efficacia e capacità di rispondere ai reali bisogni, modulandosi ai cambiamenti.

È attraverso il processo riflessivo che si dà senso all'esperienza, **trasformando l'esperienza in sapere**. In questo modo la riflessività mantiene salda la relazione tra prassi educativa e riflessione pedagogica.

Questi sono i capisaldi che hanno guidato anche la definizione del percorso di accompagnamento proposto, attento a stimolare processi trasformativi.

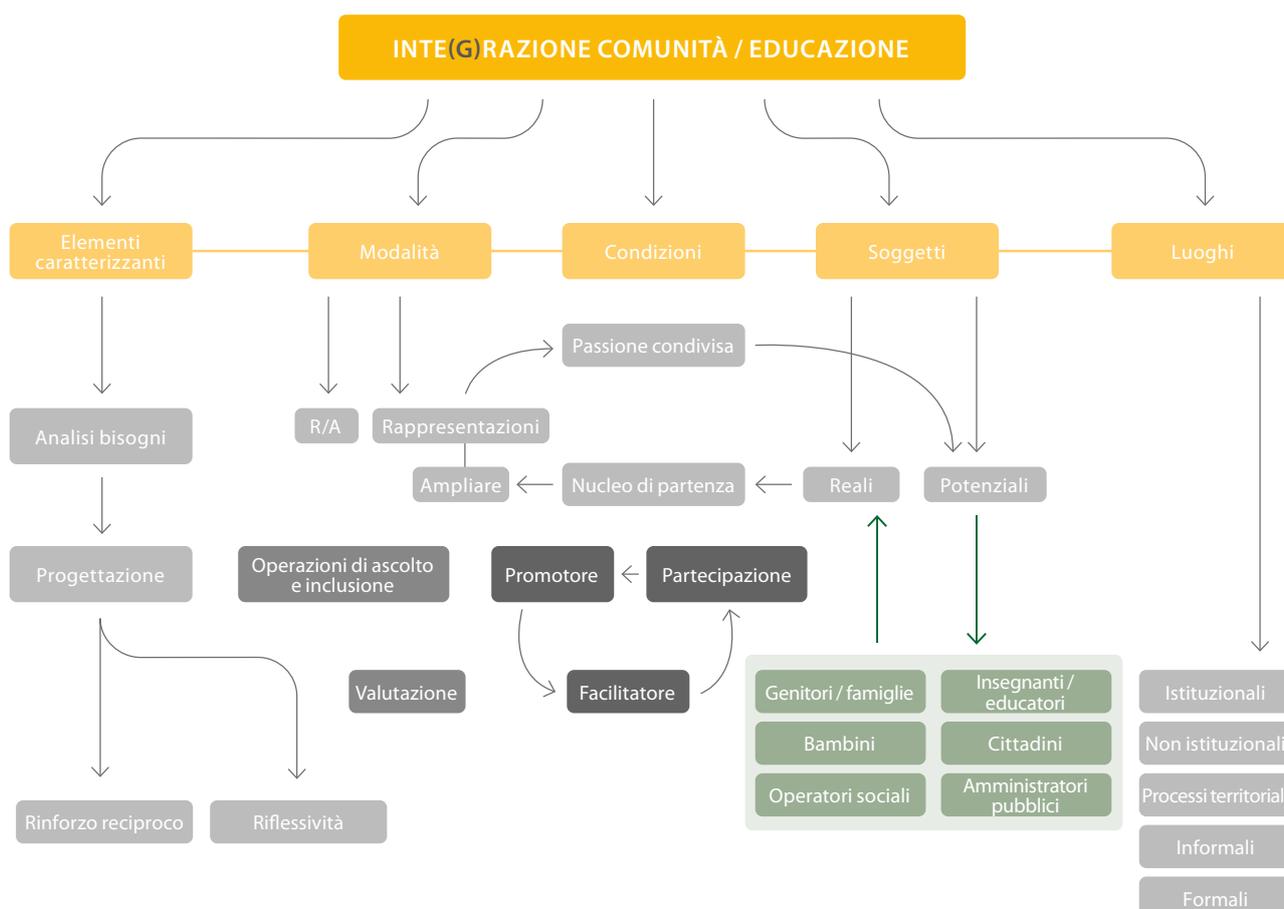


Figura 3. Una mappa concettuale riassume i significati condivisi nel gruppo di lavoro riguardo all'integrazione tra "comunità" ed "educazione".



L'empowerment come
necessità metodologica
e tecnica.

L'empowerment come necessità metodologica e tecnica.

Con il termine **empowerment** si intende un **processo di crescita di tutti i soggetti coinvolti** in una determinata esperienza, iniziativa o progetto in una prospettiva di accrescimento reciproco.

Le iniziative e gli interventi destinati alle famiglie dovrebbero essere inserite in questo scenario di azione sociale e culturale per favorire nei genitori l'**acquisizione di consapevolezza**, tra stili educativi e relazionali, linguaggi e competenze, come risorse già presenti e/o potenziali; inoltre, una logica di lavoro incentrata sull'empowerment si configura – sempre più – come una necessità di natura metodologica e tecnica, a garanzia dell'efficacia e della continuità degli interventi.

Il percorso di accompagnamento è inteso come un processo d'intervento integrato e partecipato che si fonda su **riconoscimento, valorizzazione e attivazione delle risorse personali**. Sono due le condizioni essenziali per promuovere e favorire un efficace processo di empowerment:

- ♥ ogni persona è unica e originale, così come le famiglie. Ogni persona e ogni famiglia può sviluppare empowerment, ma ognuno parteciperà al proprio percorso di crescita, unico e irripetibile. Ogni famiglia è diversa negli stili educativi e relazionali, nei linguaggi, nella consapevolezza e nel riconoscimento delle proprie competenze: andranno, quindi, definite azioni di sostegno non generiche, ma dedicate e costruite sulle famiglie e con le famiglie.
- ♥ è necessario che anche gli operatori a contatto con le famiglie siano, a loro volta, protagonisti di un processo di empowerment, in quanto interlocutori privilegiati dei genitori. Per promuovere consapevolezza e senso di auto-efficacia tra i beneficiari dei progetti bisogna partire dagli operatori, offrendo loro l'opportunità di sviluppare progressivamente competenze e fiducia nella loro possibilità di generare cambiamenti dentro un sistema di relazioni asimmetrico.

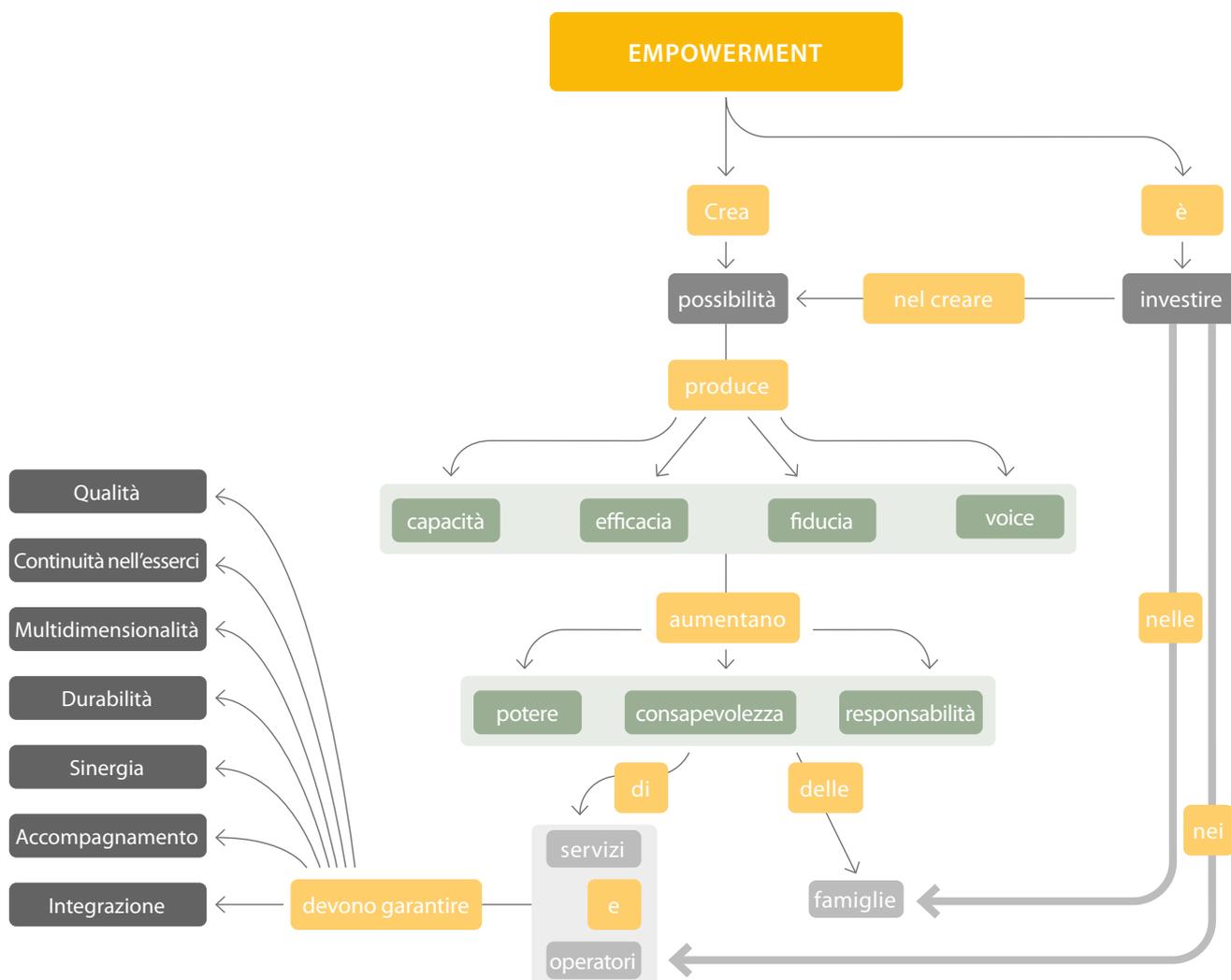


Figura 4. Una mappa concettuale riassume i significati condivisi nel gruppo di lavoro in merito al termine “empowerment”.

La governance
nei progetti ad elevato
livello di complessità.

La governance nei progetti ad elevato livello di complessità.

La recente fase emergenziale ha fatto emergere tra i decisori politici e i responsabili di linee di finanziamento nuovi bisogni di regolazione del sistema complesso dell'educazione, mettendo in luce la necessità di ripensare il sistema educativo nella logica dei **"beni comuni"**, come beni caratterizzati da bassa escludibilità e alta sottraibilità. La pressione tra **alta inclusione** e **scarsità di risorse a disposizione** potrebbe condurre gli operatori a pensare semplicisticamente che i beni comuni richiedano forme di regolazione lontane sia dalle logiche di mercato sia da quelle gerarchiche: il confronto tra i diversi soggetti non può essere abbandonato alla competizione, né irrigidito da affidamenti di servizio bloccati in una dialettica top-down o gerarchica. I Soggetti pubblici e privati coinvolti devono riconfermare le forme di rapporto reciproco a partire da alcune dimensioni che possono essere considerate indicatori di una buona e qualificata governance.

Questa prospettiva è resa ancora più urgente in relazione al fatto che, sovente, i progetti si caratterizzano per un **elevato livello di complessità** dovuta:

- alla compresenza di un numero elevato di azioni diverse, seppur complementari e finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni;
- alla compartecipazione di un numero elevato di partner;
- alla compresenza di soggetti della partnership di natura sia pubblica sia privata con caratteristiche diverse in termini di dimensioni, struttura organizzativa, capacità progettuale;
- alla durata pluriennale (con budget predefiniti su più anni) a fronte di programmazioni economiche e finanziarie ordinarie di un solo anno;
- alla variazione continua dei bisogni delle famiglie e dei bambini.

Per i soggetti promotori dei progetti ciò comporta la necessità di trovare un punto di equilibrio tra:

- l'operare in funzione della risposta a bisogni individuati nello specifico momento e bisogni percepiti o percepibili per il futuro;
- le risorse esistenti e attivabili nel momento e le risorse attivabili per il futuro, tra condizioni di vincolo già presenti e individuabili per il futuro.

Rispetto a queste dinamiche, per costruire condizioni di efficacia e garantire continuità nel tempo all'azione, favorendo la qualità dell'esperienza di progettazione e gestione di progetti

complessi, occorre effettuare un'accurata **analisi e previsione dei rischi** e interrogarsi sulla qualità dell'**interazione tra gli enti pubblici e privati della rete**. I rischi possono comprendere emergenze interne (risorse umane, tenuta delle organizzazioni, tenuta della partnership) ed emergenze esterne (cambiamenti di contesto, eventi improbabili e di carattere disastroso, ad esempio l'epidemia di COVID-19) e avere modalità di gestione diverse a seconda della natura dell'ente (pubblico o privato). La continuità dei progetti è garantita dalla capacità della rete di identificare e valutare i potenziali rischi per la tenuta del progetto e della rete stessa, e di elaborare strategie congiunte, improntate alla flessibilità, per gestire gli imprevisti di natura interna ed esterna.

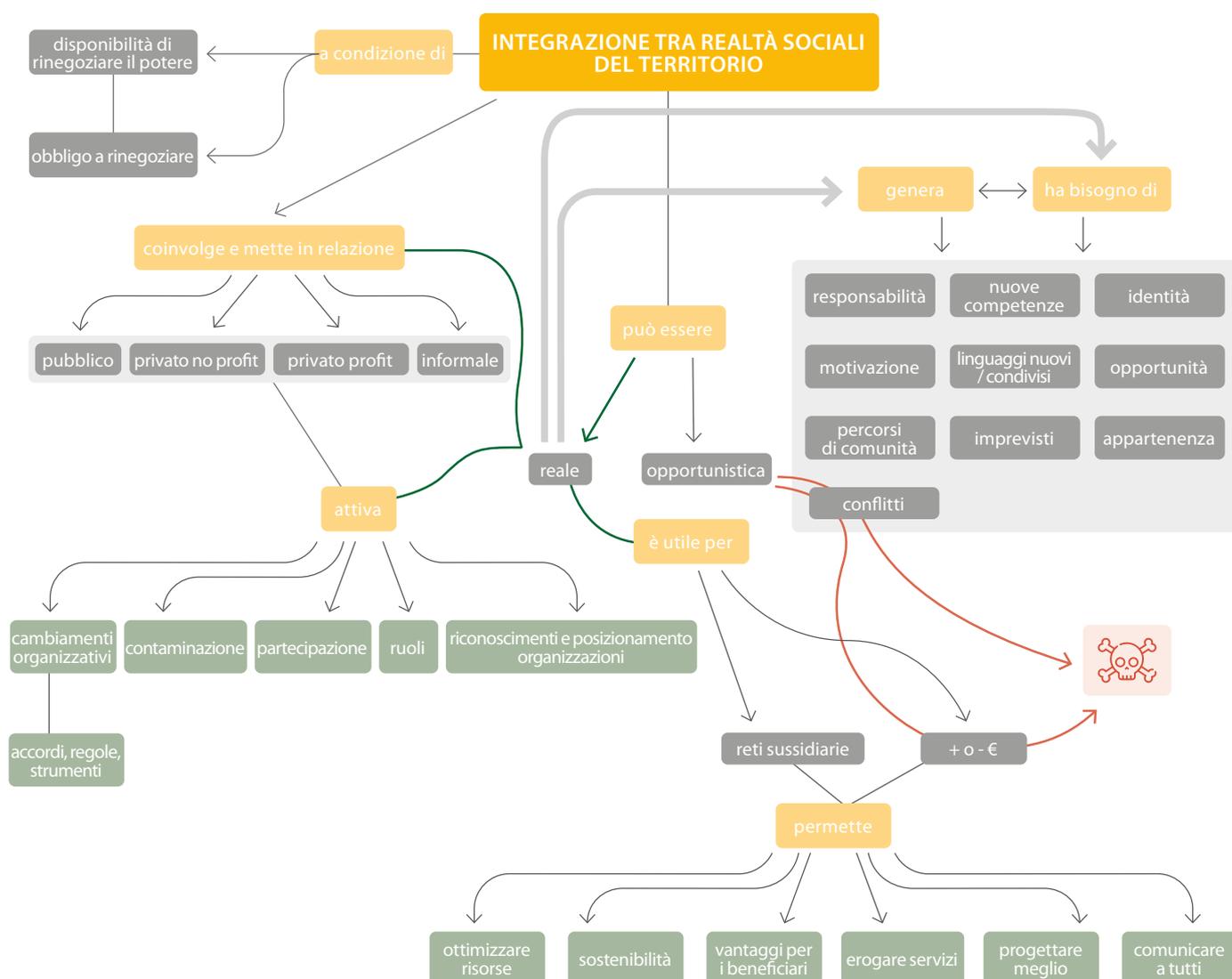


Figura 5. Una mappa concettuale riassume i significati condivisi nel gruppo di lavoro in merito al termine “governance”.

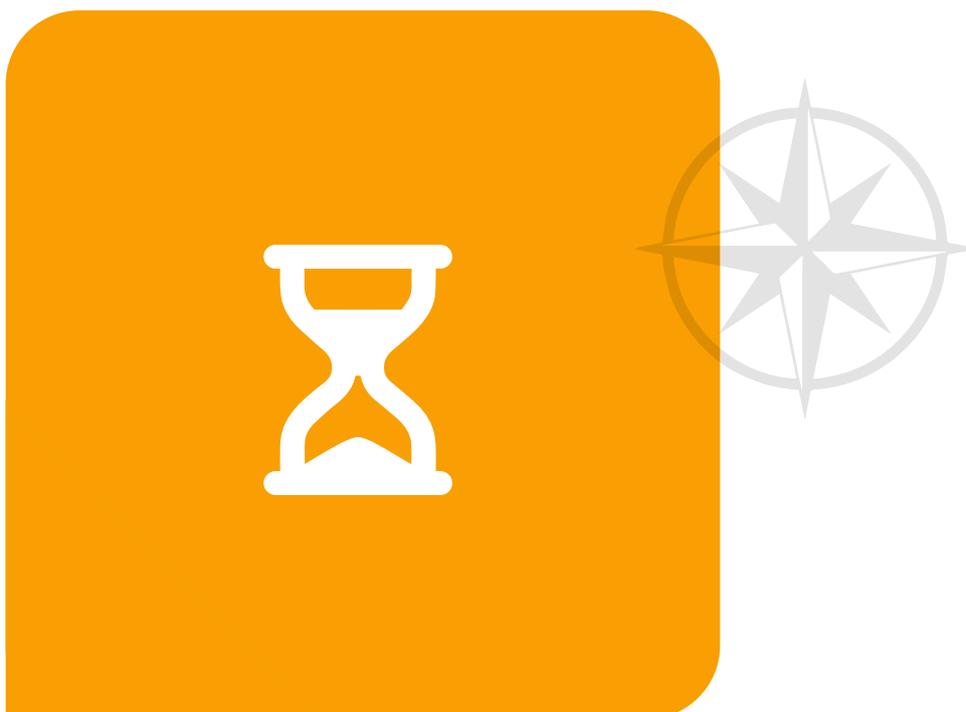


Una bussola
per orientarsi.

Una bussola per orientarsi

nello sviluppo di progetti e interventi per i bambini
nella fascia d'età 0-6 anni e le loro famiglie





Dare valore al tempo.

Uno dei principali problemi cui far fronte quando si ha a che fare con processi lunghi, pluriennali e articolati è la tenuta nel tempo del percorso progettuale, che tende a sfilacciarsi. Sono due i problemi che i diversi attori partecipanti potrebbero trovarsi ad affrontare:

- ⌘ **la manutenzione del senso** di ciò che si sta facendo, da riconquistare ricorrentemente
- ⌘ **la gestione della complessità**, dovuta alla molteplicità di attori e azioni, e legata alla stessa natura dei processi relazionali, per definizione mutevoli e imprevedibili in contesti anch'essi complessi e variabili (basti pensare all'epidemia di COVID-19).

A volte, nello sviluppo dei progetti rivolti a famiglie e bambini appartenenti alla fascia 0/6, intervengono altri aspetti che determinano arresti, blocchi, sospensioni o comunque momenti di forte criticità. Tra questi si possono ricordare, a titolo di esempio: eventuali cambiamenti nel gruppo promotore del progetto, l'insorgere di conflitti tra le realtà e/o le persone che partecipano al progetto, la diffusione di altre esperienze sul territorio che generano confusione nella popolazione target, la relazione tra culture e azioni pregresse e preesistenti e nuove progettualità, una risposta inferiore alle aspettative da parte delle famiglie, l'emergere di bisogni sociali molto diversi da quelli posti al centro della progettazione in fase iniziale. Si tratta – sempre – di questioni che non hanno una soluzione pronta e che comportano una continua azione di ridefinizione nel tempo del progetto da parte della partnership promotrice, a garanzia della tenuta dello stesso gruppo e del programma operativo.

La costruzione di relazioni è un processo che necessita di un tempo lungo e dedicato, in cui un clima di fiducia è indispensabile per favorire una reale e attiva partecipazione dei soggetti coinvolti. Occorre una **continuità di interventi e riferimenti stabili** che accompagnino gradualmente le famiglie nel riconoscimento e nell'attivazione delle proprie risorse. Sia i servizi sia i singoli professionisti devono agire – e soprattutto esserci – con coerenza e continuità, proponendosi come presenze stabili, in condizione di affiancare nel tempo, senza incalzare o venir meno, l'evoluzione non sempre regolare o rapida dei percorsi di crescita delle famiglie, anche nel caso stiano affrontando momenti di difficoltà o disagi legati a fisiologiche crisi evolutive. È necessario che gli operatori continuino ad applicarsi nella relazione con le famiglie, nell'esercizio della propria capacità di osservazione e nell'uso di un linguaggio, e quindi di un pensiero, che scommetta sul futuro e sulla speranza evolutiva.



RACCOMANDAZIONE 1

Investire risorse con continuità.

Assicurare nel tempo la presenza e la competenza degli operatori con un bacino aperto di risorse economiche favorisce il processo di cura delle relazioni con le famiglie, anche nell'ottica di un loro coinvolgimento generativo.

- 1.1. **Le risorse economiche garantiscono la stabilità degli operatori e degli interventi, favoriscono il processo di cura nel tempo e creano il legame¹↓**. A tal fine è necessario avere un **bacino aperto di risorse** cui attingere attraverso un impegnativo *lavoro di ricerca e raccolta fondi tramite call, bandi e altre forme di sostegno pubbliche o private, anche attivando - se e quando possibile - campagne di crowdfunding²↓* indirizzate alla comunità. Inoltre, occorre considerare la possibilità di rimodulare continuamente il progetto / servizio in relazione ai cambiamenti sociali che possono intervenire nelle organizzazioni o nel contesto sociale.
- 1.2. In questo impegno di costruzione di risorse - siano esse economiche e/o sociali - **vanno coinvolte le famiglie in una prospettiva generativa**: ogni famiglia può essere risorsa per altri nuclei, da forme leggere di sostegno a modalità che prevedano un maggiore impegno. Allo stesso modo, gruppi di famiglie possono dare vita a *esperienze di economia sociale³↓* capaci di incidere sui processi di accesso ai servizi con forme di contribuzione individuali e comunitarie. Lo sviluppo di tali processi generativi richiede un'attenta presenza degli operatori, in termini di tempo e competenze.



RACCOMANDAZIONE 2

Dare continuità agli interventi nel tempo.

Garantire una serie di vantaggi ai beneficiari finali, ai territori e agli staff coinvolti è una condizione che permette lo sviluppo dei progetti nel tempo. Tra i vantaggi attesi: la crescita del capitale sociale e umano, l'aumento delle opportunità sociali ed educative, il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, ecc.

- 2.1.** Per la maggior parte dei progetti sostenuti sia dall'ente pubblico che dal privato, è richiesta, al termine del finanziamento, la continuità dell'azione e la sua sostenibilità futura. Se il lavoro di rete e l'indirizzo dell'ente pubblico possono sostenere alcune attività in specifici contesti, il prosieguo della maggior parte di queste non può esser garantita senza una continuità di tipo economico. Il tema della **sostenibilità futura** dei progetti finanziati e l'investimento necessario per gli enti che li implementano sono questioni attuali, su cui si dibatte. Forse, in un quadro come quello attuale, ciò che il finanziatore potrebbe valutare è la possibilità di dare continuità, con adeguato riconoscimento economico, a quelle progettualità che hanno meglio corrisposto alle attese in termini di output raggiunti e necessità dei territori, considerando i cambiamenti promossi e dando valore anche ai risultati non corrispondenti alle attese; la crescita, infatti, non arriva solo con i successi: situazioni progettuali con rendicontativi economici negativi o critici possono nascondere risultati eccellenti sul territorio.
- 2.2.** Un aspetto differente ma ugualmente importante, è l'attesa di introdurre - grazie ai progetti - **elementi di innovazione nelle esperienze di un territorio**. Il consolidamento nel tempo delle iniziative e l'innovazione non sempre sono conciliabili; occorre confrontarsi per capire quale tipo di innovazione è attesa e desiderata, in quanto potrebbe riguardare molteplici livelli e aspetti dell'agire progettuale: tecnici, amministrativi, di contenuto, ecc. Potrebbe essere importante includere nel processo di definizione dell'innovazione e delle sue aspettative anche i soggetti beneficiari (famiglie, bambini, comunità), in modo che questa sia sempre più disegnata sul territorio: *non tutte le innovazioni sono adeguate per tutte le storie locali*⁴↓. Occorre trovare un equilibrio nella ricerca di modelli di innovazione affinché siano, al contempo, sostenibili e utili.



RACCOMANDAZIONE 3

Garantire la tenuta nel tempo.

Costruire condizioni di continuità nel tempo e di attribuzione di significati tra gli attori coinvolti nella gestione del progetto significa dotarsi di spazi e momenti di incontro e confronto, come luoghi di apprendimento condiviso e di formazione continua.

La formazione non va pensata solo come un momento iniziale del progetto, ma come una funzione che può e deve accompagnare l'intero percorso. In particolare è necessario attivare:

- ⌚ percorsi di conoscenza per gli operatori interni al progetto prima di muoversi verso l'esterno^{5↓};
- ⌚ percorsi per i coordinatori dei servizi integrati con quelli per gli operatori.

Più in generale, si deve disporre di un **piano formativo** - tra pari / ruoli e funzioni - che accompagni lo sviluppo del progetto^{6↓}. Alcune specifiche attività formative possono essere il perno su cui ruota il senso della progettualità e aiutano a conservare un senso di continuità. In questo senso, la formazione dovrà aprire e non chiudere: ampliare interessi, generare riflessioni e criticità, alimentare curiosità che vadano oltre il progetto.



RACCOMANDAZIONE 4

Imparare a comunicare il progetto.

Comunicare il senso del progetto – soprattutto quando l'obiettivo è un cambio di prospettiva – richiede l'impegno a non concentrare l'attenzione sul servizio o sui dati e a non strumentalizzare le famiglie e i bambini. È raccomandato l'utilizzo di strumenti di comunicazione che prevedano e consentano un ruolo attivo ai diversi soggetti che partecipano al progetto.

La competenza comunicativa riguarda sia la dimensione interna del progetto, tra i diversi attori partecipanti, sia la dimensione esterna, nei confronti delle famiglie, delle comunità territoriali, delle istituzioni e delle realtà interessate ai temi dell'infanzia e dell'educazione. In questo senso, pare necessario investire risorse affinché il progetto possa:

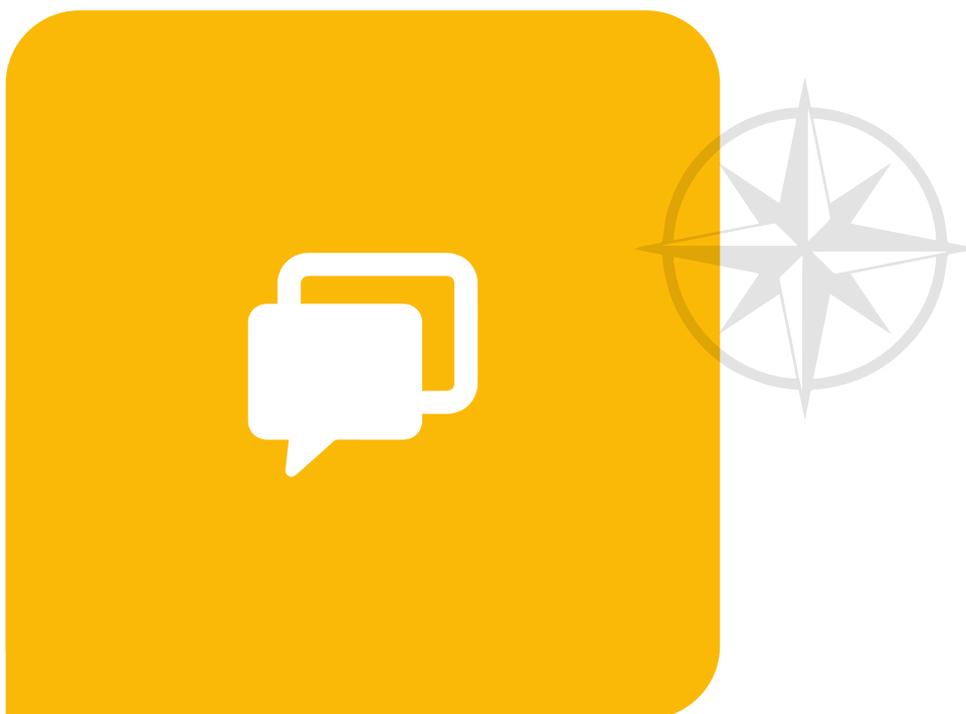
- ⌚ comunicare nel tempo, costantemente e continuativamente, la storia e le caratteristiche

peculiari del progetto, tra lavoro svolto, risultati raggiunti e da raggiungere, cambiamenti introdotti e sviluppi; la comunicazione deve essere rivolta, in modo efficace, a tutti i soggetti interessati;

- ⌘ comunicare all'esterno in modo univoco;
- ⌘ utilizzare forme comunicative semplici, in grado di veicolare il significato dei passaggi da un'attività a un'altra;
- ⌘ *privilegiare modalità comunicative bidirezionali, capaci di ascoltare i messaggi dei destinatari in risposta alle comunicazioni progettuali* ⁷↓.

È essenziale attivare processi e momenti formativi rivolti agli addetti ai lavori e a tutti i soggetti che prendono parte al progetto, affinché possano migliorare le proprie *competenze comunicative* ⁸↓ costruendo strumenti e processi di comunicazione condivisi.





Investire in empowerment e partecipazione.

Una delle maggiori difficoltà per chi si occupa di interventi rivolti alle famiglie è vedere i genitori passare dalla posizione di chi usufruisce dei servizi e delle attività a quella di chi contribuisce allo sviluppo delle proposte. È in gioco la capacità degli operatori di rendere i genitori **protagonisti** dell'esperienza che vivono con i propri figli assumendo, in modo diretto, alcune responsabilità. L'efficacia dei percorsi proposti alle famiglie non può prescindere dagli operatori impegnati nel processo, in quanto interlocutori privilegiati dei genitori: solo offrendo agli operatori l'opportunità di sviluppare progressivamente le proprie competenze e il proprio senso di auto-efficacia verrà data loro la possibilità di promuovere tale sviluppo anche tra i beneficiari dei progetti in cui sono impegnati.

I genitori possono diventare una preziosa risorsa nel definire il senso del servizio o del progetto, nell'individuare la traiettoria e la rotta da percorrere. Operando in questa prospettiva, essi possono essere portatori di:

-  esperienze della propria vita quotidiana per riflettere su cosa rende più semplice o difficile e critica la vita delle famiglie, dei bambini e dei genitori;
-  aspettative sociali nei confronti dei servizi rivolti alla prima infanzia;
-  suggerimenti per la gestione della complessità, dovuta alla molteplicità degli attori e delle azioni, delle culture di riferimento sociali ed educative.



RACCOMANDAZIONE 5

Promuovere e valorizzare una partecipazione vera.

Promuovere e accompagnare processi di effettiva partecipazione, favorendo l'empowerment delle famiglie destinatarie dei servizi e, in particolare, di quelle che non hanno voce né strumenti per prendere parola.

La fiducia da parte dei destinatari è il risultato di un **lungo lavoro calato sui reali bisogni della persona**, non tanto su quelli del progetto⁹↓. La credibilità degli enti sul territorio è fondamentale per coinvolgere le persone, soprattutto se hanno già avuto contatti positivi con gli stessi soggetti. *Quando nella rete sono presenti istituzioni pubbliche e terzo settore, quest'ultimo può avere un importante ruolo di facilitatore del processo per semplificare le procedure e i tempi*¹⁰↓. La partecipazione aumenta laddove si è coinvolti da persone di conoscenza e/o fiducia, se c'è concretezza e interattività, se i temi rispondono a un effettivo problema o preoccupazione da risolvere. I momenti formativi previsti dal progetto, anche indirizzati a soggetti diversi (ad esempio, ai genitori oppure agli insegnanti o agli educatori), vanno strutturati secondo un modello in cui i partecipanti siano protagonisti attivi.



RACCOMANDAZIONE 6

Conoscere per rendere accessibili i servizi.

Prevedere il coinvolgimento diretto delle famiglie destinatarie per conoscere le loro caratteristiche e analizzare i bisogni del territorio di intervento, attivando al contempo un confronto con la rete dei servizi già attivi.

6.1. Per garantire accessibilità ai servizi è opportuno, preliminarmente, conoscere e analizzare le **caratteristiche** e i **bisogni** del territorio in cui si propone l'iniziativa, avviando un confronto con la rete dei servizi, istituzionali ed informali (servizi sociali, scuole, associazioni o enti che operano in contesti socio-educativi e sportivi, presidi religiosi, pediatri e consultori, ecc.) già attivi. Altra azione essenziale e importante è il confronto con i destinatari del servizio in avvio attraverso interviste, questionari, focus

group. Il **coinvolgimento diretto delle famiglie destinatarie** permette di conoscerne da vicino le caratteristiche: la loro routine quotidiana, la composizione dei nuclei per scegliere la fascia oraria e il luogo più indicato in cui proporre l'attività. Vanno considerati anche altri elementi quali la numerosità della famiglia, la distanza dalla loro abitazione al luogo in cui si svolge l'attività, anche tenendo conto che l'orario di mezzi pubblici può rendere difficile la frequenza, influenzando così la possibilità di accedere al servizio. L'incontro con le famiglie nelle fasi preliminari consente anche di comprendere esigenze e problematiche (economiche, fisiche, linguistiche, culturali, ecc.) che possono rendere difficile l'accesso e l'utilizzo dei servizi, al fine di individuare modalità differenziate per favorire la partecipazione di tutti i nuclei, in una logica inclusiva. Allo stesso modo, si lavorerà per rendere visibili e riconoscibili sul territorio i luoghi e i servizi dedicati ai bambini e alle famiglie.

- 6.2.** Per garantire accessibilità si suggerisce di porre particolare attenzione all'aspetto della promozione dell'iniziativa: è consigliabile impostare una **comunicazione chiara e comprensibile** da tutti anche sotto il profilo linguistico-culturale con orari, obiettivi, tipologia dell'offerta ed eventuali costi. Meglio se tale comunicazione avviene a più livelli: quello formale attraverso i canali informativi dell'ente (sito web, volantini, social media) e quello informale grazie alla "mediazione" di soggetti che sono in contatto e/o hanno delle relazioni attive e di fiducia con le famiglie target (ad esempio, insegnanti, educatori, associazioni, mediatori culturali, peer educator e altri attori della collettività di riferimento per quel territorio).



**RACCOMANDAZIONE 7**

Coinvolgere per condividere e rendere protagonisti.¹¹↓

Riconoscere, valorizzare e attivare le risorse genitoriali seguendo una modalità di lavoro partecipativa, con un'attenzione particolare alle famiglie con fragilità educative, economiche e sociali.

Il percorso di accompagnamento è inteso come un processo d'intervento integrato e partecipato che si fonda su riconoscimento, **valorizzazione e attivazione delle risorse personali**. È importante lavorare seguendo una **modalità d'intervento partecipativa** in cui le figure genitoriali siano coinvolte attivamente nei processi valutativi e decisionali che li riguardano¹²↓. Questo tipo di valutazione diventa quindi parte integrante dell'intervento, perché sostiene e facilita l'elaborazione e la riappropriazione delle capacità educative dei genitori¹³↓. Un'attenzione particolare è dovuta alle famiglie con fragilità educative, economiche e sociali. Le loro condizioni invitano a riflettere sulla difficoltà di sviluppare autostima, autoefficacia, consapevolezza e la necessità di riconoscere una pluralità di modelli pedagogici, da valorizzare promuovendone la commistione e favorendo dei processi di auto-riflessione tra operatori e famiglie. Si tratta di rispondere a bisogni differenti e spesso coesistenti, partendo dall'ascolto e dal riconoscimento dei diritti di ciascuno, promuovendo osservazione e auto-osservazione, individuando best practices efficaci ed esportabili, attivando - se e quando possibile - la co-costruzione di un progetto condiviso, come investimento nel futuro.



Presidiare la realizzazione, i risultati e lo sviluppo.

Nella progettazione e realizzazione di progetti, interventi e servizi per i genitori e per i bambini nella fascia 0/6 sono sempre presenti due rischi:

- ▣ pensare che i genitori e i bambini siano sostanzialmente tutti uguali per problematiche ed esigenze,
- ▣ pensare che tutto sia prevedibile e, quindi, che il progetto possa essere definito in ogni dettaglio nelle sue fasi preliminari senza necessità di introdurre modifiche nel corso del tempo.

L'approccio orientato all'empowerment dei genitori richiede la definizione di interventi unici per ogni famiglia: azioni di sostegno non generiche, ma dedicate e costruite sulle famiglie, cui andranno prestate cure e attenzioni specifiche. Una necessità che deriva dall'unicità delle famiglie, delle loro situazioni e della complessità propria di ogni situazione familiare. Infatti, ogni famiglia è diversa negli stili educativi e relazionali, nei linguaggi, nella consapevolezza e nel riconoscimento delle proprie competenze.

Ugualmente, l'approccio progettuale più coerente con quanto sinora proposto pare essere quello che definisce la progettazione come un percorso *in itinere*, nel quale si sviluppino **processi circolari di progettazione, valutazione e riprogettazione degli interventi**.

Bisogna prevedere un tempo dedicato alla creazione di un lavoro di rete che superi la frammentazione dei diversi percorsi di accompagnamento per garantire **azioni trasversali e non settoriali**. Questo approccio necessita di un lavoro in équipe - e di rete, se sono coinvolti più servizi; particolare attenzione andrà prestata anche ai tempi necessari al coordinamento e al backoffice.



RACCOMANDAZIONE 8

Avviare i progetti.

Coinvolgere nell'avvio del progetto le famiglie e i diversi partner e soggetti del territorio attraverso incontri e strumenti adeguati di comunicazione e formazione.

Non è banale il modo in cui si avvia un progetto: **l'inizio dà forma al percorso successivo**. Ad esempio, è utile coinvolgere da subito, nella fase di elaborazione e di presentazione, i soggetti interessati allo sviluppo del progetto: un'adesione iniziale, di tipo formale, dei partner può influenzare la loro reale partecipazione, successivamente.

La formazione è un possibile punto di partenza per allineare le conoscenze e sviluppare modalità di lavoro condivise, per costruire alleanze strategiche con i genitori e con le realtà del territorio ¹⁴↓.

Si suggerisce di comunicare l'avvio del progetto non solo tramite informazione, ma anche attraverso l'azione. Se la comunicazione è bi-direzionale e tiene in considerazione la componente dell'ascolto dell'altro, sarà più semplice riuscire a riconoscere quanto è già stato fatto sul territorio e ciò che si propone.



RACCOMANDAZIONE 9

Valutare i rischi.

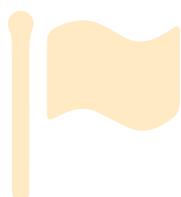
Analizzare e prevedere i rischi connessi allo sviluppo del progetto e degli interventi permette di avviare l'azione con uno sguardo attento e capace di comprendere la complessità del lavoro con famiglie e bambini.

La qualità dell'esperienza di progettazione e di gestione di progetti complessi e la continuità degli stessi nel tempo, al di là di elementi di sostenibilità economica, dipende in larga misura da un'accurata **analisi e previsione dei rischi** e dalla qualità dell'**interazione tra gli enti pubblici e privati della rete**.

Per garantire continuità ai progetti occorre che la partnership, nel suo insieme, identifichi e valuti i potenziali rischi per la **tenuta sia della rete sia del progetto** ed elabori **strategie congiunte**, improntate alla **flessibilità**, per gestire gli imprevisti di natura interna ed esterna.

-  Analizzare con estrema attenzione il bando ed eventuali documenti a corredo. Nel caso ci siano elementi di ambiguità, aprire un dialogo con l'ente promotore / finanziatore per rendere i termini del bando e della partecipazione il più chiari possibili a tutti i soggetti della rete. Dedicare parte del tempo di progettazione o co-progettazione al confronto, anche utilizzando tecniche come la SWOT di rete e di progetto.
-  Ipotizzare insieme scenari di reazione alle diverse sfide che tengano conto delle caratteristiche e delle aree di debolezza e forza delle rispettive organizzazioni (a titolo esemplificativo: la minore flessibilità degli enti pubblici, ma la loro maggiore autorevolezza verso la comunità; la maggiore capacità di ri-progettare gli interventi del Terzo Settore, ma le minori risorse umane ed economiche a loro disposizione in tempi di crisi).
-  *Adottare un patto di corresponsabilità tra partner che preveda la gestione congiunta di situazioni di rischio* ¹⁵↓.
-  *Lavorare fin da subito sulla coesione della rete dei partner affinché essa sia in grado di affrontare e superare gli elementi di rischio, ipotizzando anche una valutazione della rete (ruoli, relazioni, connessioni, ecc.)* ¹⁶↓ affidandola ad un soggetto esterno.
-  Integrare nel piano di valutazione d'impatto l'analisi delle ricadute sul progetto di eventuali eventi avversi o inattesi, coinvolgendo attivamente l'ente valutatore esterno nell'individuazione di risorse interne alla rete e alla comunità per far fronte alle sfide.

In questo modo sarà possibile mettere a sistema competenze, conoscenze, azioni e processi non solo per gli attori coinvolti direttamente in questo ecosistema (ente pubblico, terzo settore, fondazioni ed enti benefici, ecc.), ma anche per i beneficiari finali che, se inclusi in modo adeguato nelle valutazioni del processo, fruiscono positivamente di interventi che vedono amplificate le proprie ricadute.



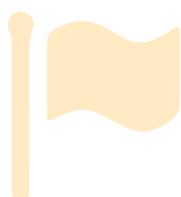
RACCOMANDAZIONE 10

Definire strategie.

Prevedere un metodo che analizzi costantemente lo stato o la presenza di tutti gli elementi in gioco tra famiglie, servizi, progetti e operatori.

Essendo il processo di empowerment delle famiglie realizzato “da”, “con” e “per” persone le une diverse dalle altre, inserite in un particolare contesto culturale, ambientale e sociale, ed essendo tali fattori in continua mutazione è opportuno adottare un **metodo di lavoro che possa essere flessibile e rivalutato periodicamente**, analizzando lo stato o la presenza di tutti gli elementi in gioco. La stessa valutazione potrà avere delle tempistiche differenti a seconda dei casi e dovrà comprendere gli elementi di tutte le parti: della famiglia, ma anche del servizio, del progetto e dell’operatore.

Tutti i soggetti che entrano in contatto con il progetto per usufruire delle opportunità offerte, collaborare o, semplicemente, per conoscere sono portatori di conoscenze, di modi di essere e di fare: rappresentano un bagaglio di esperienze da conoscere e comprendere e da cui partire. Attraverso l’approccio della ricerca-azione si potranno rendere operatori e famiglie - ed effettivamente essere - protagonisti del cambiamento, prima di loro stessi e poi della comunità.



RACCOMANDAZIONE 11

Relazionarsi e creare un’intelaiatura di fiducia.

Proporre occasioni di incontro e confronto in un clima di fiducia e accoglienza, creando condizioni relazionali che sappiano dare valore e consapevolezza alle risorse già presenti e favorire l’attuazione di quelle potenziali.

È indispensabile da parte degli operatori creare condizioni generanti un’intelaiatura di fiducia tra le famiglie e gli operatori stessi, partendo dalla presentazione del proprio ruolo. Nel processo di costruzione e, poi, di manutenzione della fiducia conquistata, importanti sono le occasioni di incontro dove l’incidenza del (pre)giudizio sia bassa ed alta sia, invece, la capacità di ascolto, di accoglienza non accomodante ma implicata e partecipe. Condizioni relazionali che abbattano i rischi di solitudine, isolamento, senso di impotenza o inadeguatezza, stati difficilmente superabili da soli. Ambienti in cui non si chiedono prestazioni, o atti che possano essere percepiti come tali.

Si useranno: la professionalità, nella sua serietà ed empatia; l'atteggiamento di ascolto ancor prima che di consulenza; la chiarezza e la trasparenza nel mostrare la cura e la volontà di comprendere e aiutare, rendendo allo stesso tempo evidenti i limiti di ruolo da non superare; una crescente e misurata richiesta di coinvolgimento delle famiglie, inizialmente molto concreto e sempre adeguato alle reali capacità e disponibilità di genitori, nonni e altri familiari. Contesti emotivamente partecipati, dove le famiglie possano: sviluppare consapevolezza rispetto al proprio stile educativo ed essere attive nella sua elaborazione, risultato di un confronto graduale e tollerante tra i propri modelli e quelli degli altri; avere occasioni di uno sguardo nuovo sui propri figli e quindi mettersi in discussione, superare impasse, costruire nuove attribuzioni di significato per elaborare prove di cambiamento piccole - ma cruciali -, oppure per rimanere dove e come si è, ma con una *consapevolezza nuova*¹⁷↓.



RACCOMANDAZIONE 12

Adottare modelli di governance inclusivi.

Occorre adottare un modello di governance allargata che veda l'ente locale in un ruolo di coordinamento dei soggetti coinvolti per sviluppare approcci alternativi ai sistemi tradizionali e rendere fattivi interventi puntuali.

La crisi dei tradizionali sistemi di welfare e gli eventi emergenziali che mettono in discussione i sistemi di riferimento non sono più in grado di offrire risposte alle diffuse forme di disagio sociale che caratterizzano, seppur con sfumature differenti, le varie aree del nostro Paese. Scenari compositi e sempre più complessi richiedono interventi puntuali che, a nostro avviso, non possono prescindere da un'azione condivisa tra i soggetti pubblici e privati responsabili della realizzazione delle politiche sociali a livello territoriale. Un modello di governance allargata può funzionare in modo efficace se i soggetti che lavorano sui territori con i beneficiari diretti vengono coinvolti nella realizzazione delle letture dei bisogni.

- 🚩 È fondamentale che la lettura dei bisogni sia fatta insieme, scambiandosi occhiali e criteri di lettura e comprensione per arrivare - decentrandosi - a oggetti di lavoro condivisi. È fondamentale individuare le competenze, non chi deve svolgerle.
- 🚩 È necessario costruire tavoli di partenariato continuativi nel tempo, non episodici: parlarsi, collaborare, sviluppare reciprocità non devono essere azioni funzionali solo alla possibilità di accedere a bandi, ma devono riferirsi alla globalità dei processi sociali nella comunità - con un ruolo chiave continuo dell'ente locale - per ritrovarsi e costruire i bisogni. Il territorio può aprire disponibilità e possibilità più ampie per garantire continuità oltre i bandi. Anche le fondazioni potrebbero supportare questo processo

valorizzando ciò che i soggetti già realizzano a partire dalla conoscenza e dall'analisi delle esperienze.

-  *Spesso si considera come scontato il processo di costruzione della partnership*¹⁸↓. È, invece, un percorso complesso – soprattutto se coinvolge anche l'ente pubblico – in quanto determina l'adozione di procedure e processi particolari che diventano vincoli per tutti. Occorre una riflessione operativa su come rendere pubblici e trasparenti i criteri di accesso e partecipazione ai partner. Ci sono vincoli che vanno conosciuti e rispettati e possono essere rappresentati come elementi di riflessione. Esistono strumenti e forme per rendere continuativi questi processi: la co-progettazione, i percorsi di partecipazione, altre forme di evidenza pubblica. Ciò che sta cambiando è la natura delle politiche pubbliche: è necessario imparare a gestire processi di questo tipo.
-  Operare in questa direzione richiede anche il delineare la visione guida, che dia finalità allo sforzo collettivo. Oltre agli obiettivi generali e specifici dell'azione, anche in una logica di medio-lungo periodo, occorre che la partnership si interroghi sulla vision di fondo, interrogandosi per quale futuro si sta lavorando.



RACCOMANDAZIONE 13

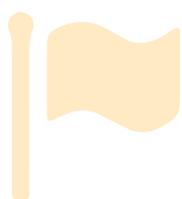
Garantire uniformità degli strumenti.

Imparare a leggere le informazioni e le esperienze con “gli occhi dell’altro”, in modo da aprire un confronto in un dialogo costruttivo.

13.1. Si rende necessario attivare **un’analisi approfondita dei ruoli pubblico e privato**, restituendo ad ognuno il proprio posto, debitamente localizzato in base alle situazioni. **L’integrazione tra i due settori è il modo più efficace di muoversi e intervenire**, evitando un gioco di attribuzione di competenze non sempre adeguato ed efficace. Trovare un linguaggio comune è il modo migliore per parlare la stessa lingua; di solito, però, le procedure di risposta a bandi e appalti sono molto diverse e non favoriscono il lavoro collaborativo e di costruzione comune. Risulta, quindi, necessario imparare a leggere, anche con “gli occhi dell’altro”, le opportunità di finanziamento in modo da potersi confrontare in un dialogo costruttivo. Infine, è fondamentale semplificare la modulistica e la documentazione richiesta su bandi di ampia portata, soprattutto in riferimento agli enti pubblici.

13.2. *È importante condividere regole di relazione reciproca attraverso forme di confronto e discussione all’interno degli spazi individuati*¹⁹↓. La pratica rendicontativa comporta,

spesso, un grande investimento di energie sia economiche sia di personale. Consegnare - come accade frequentemente nei bandi - il ruolo di capofila al Terzo Settore è un onore e un riconoscimento, ma diventa un onere se non accuratamente pensato, costruito e strutturato. **Va definita con chiarezza la dimensione del coordinamento** per dare forza alla governance, in quanto ci sono in gioco questioni di autorevolezza e legittimazione reciproca tra le organizzazioni aderenti a un patto integrato di collaborazione. Promuovere forme di partenariato tra ente pubblico e realtà private, non formale, ma reale, in cui il soggetto pubblico assume il ruolo di garante della trasparenza in merito al coinvolgimento dei soggetti privati e di coordinamento della rete.



RACCOMANDAZIONE 14

Concludere i progetti.

Curare valutazioni e bilanci sia per dare valore a quanto di buono è stato fatto sia per promuovere rilanci, legittimare nuovi desideri e individuare nuovi obiettivi.

Resta cruciale il riuscire a dare continuità nel tempo a quanto realizzato, anche per istituzionalizzare e rendere routinarie modalità acquisite, definendo che cosa, chi e come portare avanti nel tempo.

È opportuno considerare l'esigenza di condividere e riflettere sul "lutto" legato alla conclusione del progetto, che va immaginato per tempo prima con gli operatori interni al progetto, poi con i destinatari ²⁰↓.

Occorre favorire la presa di consapevolezza di quanto è stato fatto e quanto rimane da fare o, dove è possibile, ripartire per un nuovo avvio. *Quando si è immersi in processi complessi è importante riuscire a distinguere e valorizzare ciò che di buono emerge dal lavoro, per poterlo rinforzare ulteriormente. Si tratta non di "fare per fare", ma di apprendere dall'esperienza ²¹↓.*

La formazione è un'opportunità per pervenire ad uno sguardo molteplice e condiviso tra attori sociali.



RACCOMANDAZIONE 15

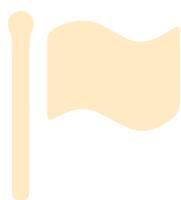
Valutare i risultati.

Individuare seri e misurabili indicatori di esito, di processo e di valutazione di impatto in termini di efficienza e di efficacia delle azioni, ma anche - considerando il campo assai mobile della dimensione educativa - di capacità di sintonizzazione dell'azione sui bisogni emergenti.

Il raggiungimento dei risultati è un elemento essenziale per garantire una buona governance, che non può limitarsi a enunciare buoni propositi, ma deve dimostrare la propria efficacia attraverso i risultati.

Per predisporre un accurato e trasparente piano di valutazione delle azioni si possono prevedere momenti interni di auto-valutazione e momenti esterni. **La valutazione dell'azione collettiva deve essere pensata dall'inizio come uno degli elementi costitutivi dell'attività progettuale**, non come un elemento aggiunto a posteriori. Nell'impegno valutativo occorre, infine, ricordare che la questione non è risolta dall'individuazione degli indicatori né dalla scelta degli strumenti (più o meno strutturati, che siano di natura quantitativa o qualitativa). Il nodo è rappresentato dai criteri di giudizio che si adottano per valutare i dati raccolti. Diventa essenziale, di conseguenza, considerare che i diversi attori possono essere portatori di punti di vista diversi: ciò che può essere "ottimo" per uno dei soggetti partecipanti non necessariamente coincide con la percezione degli altri componenti della partnership. Tutti hanno diritto di portare i propri punti di vista, di esporli e renderli comprensibili, perché il possibile conflitto tra le diverse posizioni è un elemento positivo nel processo di crescita di una **comunità in azione**.





RACCOMANDAZIONE 16

Promuovere la disseminazione della cultura delle buone pratiche.

Occorre operare per rendere trasferibili e replicabili modelli di intervento in contesti territoriali diversi.

Ogni territorio riconosce in sé una serie di **buone prassi** e **ottime pratiche** che, se messe a sistema, possono diventare modello replicabile in altre aree geografiche. Oggi, non c'è abitudine a documentare il lavoro svolto e soprattutto a riflettere e raccogliere le diverse modalità di azione e i differenti approcci relativi al tema dell'infanzia - ma anche a qualsiasi altro argomento importante per la comunità.

Occorre creare occasioni di incontro per i coordinatori di progetti e servizi con l'intento di sviluppare il dialogo: questo può produrre **conoscenza** che, a sua volta, può rafforzare la capacità di **immaginazione**.

Disseminare e far conoscere le buone prassi è essenziale. Occorre pensare alle esperienze in termini di replicabilità: non ci si riferisce a un modello da esportare in toto, ma a una proposta da contestualizzare in una logica di problem solving che, attraverso un agire comune, porti alla strutturazione di **sistemi simili e complementari, efficaci e replicabili**. Anche in questa fase del lavoro progettuale occorre usare la comunicazione strategicamente: l'utilizzo di canali diversi garantisce una diffusione capillare di buone idee e iniziative, utili all'agire pensante di cui necessita ciascuna comunità di pratica.



Prendersi cura di chi si prende cura.

L'attuazione dei progetti educativi è spesso caratterizzata dalla **mancanza di tempo dedicato a momenti di riflessione interna**. La progettazione, la realizzazione, la burocrazia, la rendicontazione e la comunicazione richiedono molto tempo e spesso prendono il sopravvento sugli aspetti più prettamente pedagogici e di *analisi dei processi in atto o di supervisione*.

Il rischio che si corre è di dare vita a processi di progressiva distanziamento emotiva e culturale degli operatori e delle organizzazioni dal progetto e dall'intervento, con la possibilità che insorgano comportamenti segno di disagio personale e professionale piuttosto che di benessere.

In molti progetti rivolti alle famiglie si sostiene che se i genitori apprenderanno pratiche e comportamenti per il proprio benessere potranno trasferirli ai figli; allo stesso modo, si può affermare che il benessere degli operatori può riflettersi anche sui genitori e sui bambini di cui si occupano.



RACCOMANDAZIONE 17

Promuovere la riflessività.^{22↓}

Darsi tempo e spazi per riflettere sulle esperienze personali e su quelle dei gruppi di lavoro è un investimento. Più si attiva una prospettiva autoriflessiva maggiori saranno le possibilità di apprendere dall'esperienza e produrre cambiamento sociale.^{23A↓ 23B↓}

Quello che gli operatori sovente richiedono è di avere più tempo per vivere **momenti dedicati al gruppo di lavoro, maggiori strumenti di monitoraggio e valutazione.**

17.1. Mettere intorno al tavolo più **saperi** aiuta a sviluppare soluzioni meno rigide, permette di evidenziare bisogni, a volte, non previsti nella fase iniziale del progetto. **L'utilizzo di una supervisione da parte di un soggetto terzo** permette di evidenziare nodi critici, difficoltà comunicative e paure prima che la situazione si complichino eccessivamente. Un parere esterno aiuta i vari coordinatori ad assumere decisioni congruenti alla risoluzione del problema. Occorre strutturare interventi formativi che abbiano una partenza strutturata e chiara - ma che lascino spazio e tempo nelle fasi successive - e modalità per dare voce alle possibili declinazioni che emergeranno. La creatività è elemento cardine della formazione.

È utile dotarsi di modalità di lavoro che prevedano il confronto tra i diversi attori impegnati nel progetto su come sta evolvendo il progetto stesso^{24↓}.

17.2. Si rinnova l'indicazione di proporre modalità comunicative bidirezionali, capaci di ascoltare i messaggi dei destinatari in risposta alle nostre comunicazioni:

-  nel lavoro della cabina di regia del progetto, poiché permette di monitorare la tenuta degli obiettivi generali e del senso pedagogico, indicando gli interventi mirati a mantenere la rotta;
-  nel lavoro delle organizzazioni partner che partecipano alla costruzione di senso poiché permette di mantenersi allineati alla traiettoria dettata dalla cabina di regia.



RACCOMANDAZIONE 18

Riflettere per apprendere insieme.

Strutturare una metodologia di lavoro capace di favorire continuo apprendimento, aggiornamento e riflessione sui presupposti teorici e le strategie d'intervento.

È fondamentale sostenere gli operatori impegnati nei progetti rivolti alle famiglie 0-6 attraverso **percorsi di formazione e auto-formazione continua** sulle tematiche connesse ai costrutti base dell'empowerment. È importante che essi abbiano ben chiara la differenza tra gli interventi di prevenzione, di advocacy e di empowerment, riconoscendo l'importanza di saperle modulare e calibrare. Essi devono purtuttavia essere capaci di capire se stanno intervenendo sulla soddisfazione dei bisogni (*prevenzione*), sul riconoscimento dei diritti (*advocacy*), piuttosto che sulla "capacitazione", responsabilizzazione, sviluppo delle competenze e del *self-empowerment* delle persone, riattivazione delle energie desideranti e apertura a nuove possibilità (*empowerment*). Solo offrendo agli operatori l'opportunità di sviluppare progressivamente le proprie competenze e il proprio senso di auto-efficacia verrà data loro la possibilità di promuovere tale sviluppo anche tra i beneficiari dei progetti in cui sono impegnati.

Essi devono essere stimolati a sviluppare una capacità di rimodulare le metodologie utilizzate alla luce del cambiamento dei contesti e delle dinamiche relazionali che vengono a crearsi tra operatori e tra operatori e beneficiari. Se tali momenti di riflessione sono importanti per il benessere dell'organizzazione impegnata nel progetto, è anche vero che solo tramite una rielaborazione periodica e "**un fermarsi a riflettere**" sulle criticità e punti di forza di quanto realizzato è possibile strutturare buone prassi di empowerment esportabili e confrontabili con altri interventi realizzati altrove. Solo tenendo traccia e monitorando costantemente i risultati dei propri interventi, solo **accompagnando gli operatori in un percorso di rielaborazione teorica** del proprio operato alla luce dei costrutti dell'empowerment, sarà possibile **rendere concreta e "situata" una metodologia di intervento** che altrimenti rischia di fossilizzarsi in un'accattivante terminologia gradita a progettisti e valutatori. In ultima battuta, ma non per importanza, solo un continuo processo di riflessione e confronto sul concetto di empowerment all'interno dei vari contesti d'intervento può contribuire a rivivificare e a promuovere un concreto sviluppo del concetto stesso in tutte le sue declinazioni teoriche e metodologiche.



RACCOMANDAZIONE 19

Prendersi cura per tutelare il benessere.^{25↓}

È necessario che sia presente uno sguardo esterno alla situazione in una logica multiprofessionale.

- 19.1.** Nelle relazioni di servizio è importante che siano **garantite condizioni di terzietà** per avere un punto di vista professionale, indipendente e non coinvolto in termini emotivi nella valutazione dei contesti su cui si interviene. La supervisione, meglio ancora se declinata come “**intervisione**”, con attenzione alla dimensione organizzativa del servizio e non solo alla componente psicologica individuale, permette di ponderare e mettere alla prova elementi di giudizio, pre-giudizio e valutazione. Le tecniche di triangolazione dei punti di vista sullo stesso oggetto allargano la capacità di visione e interpretazione e, depersonalizzando le relazioni, accrescono anche le condizioni di apprendimento organizzativo interne al servizio. Gli assetti e le metodiche per garantire questi spazi di confronto devono essere il **risultato consapevole del confronto e della riflessione interna all’organizzazione** su questa necessità, coinvolgendo operatori e responsabili dei servizi.
- 19.2.** Interventi e relazioni con le famiglie, in tutte le fasi, devono fondarsi su un lavoro costruito all’interno di un’équipe preferibilmente multiprofessionale. Le modalità e le procedure di accesso e monitoraggio devono essere condivise tra gli operatori. È bene lavorare seguendo la logica dell’**operatore non esclusivo**, garantendo all’équipe - quando possibile, auspicabile o necessario - **spazi istituiti** (non esclusivamente occasionali o informali) **di lavoro condiviso**. Il lavoro d’équipe è un elemento importante di responsabilizzazione del servizio per trovare soluzioni adeguate e condividere modalità di lavoro efficaci.
- 19.3.** Curare la qualità del servizio e con essa il benessere degli operatori è una condizione essenziale per garantire un basso tasso di **turn-over** e contrastare il rischio di **burnout**, migliorando l’efficacia degli interventi e la salute degli operatori. Un servizio in sofferenza, con operatori stressati, demotivati o che si sentono lasciati soli dovrebbe essere curato per ritornare in condizione di fornire risposte appropriate. Il **benessere organizzativo** è una dimensione che non può essere trascurata: vanno presi in seria considerazione aspetti come il clima organizzativo, le modalità di comunicazione, la qualità estetica e l’accoglienza del setting fisico, l’adeguatezza degli strumenti operativi e il grado di apertura del servizio, al fine di limitarne l’autoreferenzialità. I servizi affiancano alle capacità delle persone alcune capacità che possono essere chiamate «istituzionali» e

che si combinano con quelle individuali. Se l'obiettivo di un servizio è perseguire le capacità delle persone, dovrebbe esso stesso mettere a disposizione le proprie capacità.

- 19.4.** Costruire **occasioni di scambio** tra organizzazioni e professionisti arricchisce la capacità di lettura dei bisogni e il **sistema di opportunità** messe a disposizione dal welfare di prossimità. Devono essere contrastate le dinamiche di "*adversary philanthropy*" e di frammentazione degli interventi. Questo rimanda anche alla necessità di garantire la riconoscibilità, la sostenibilità e la continuità degli interventi: tessere alleanze e stabilire legami tra soggetti pubblici e privati rappresenta un investimento produttivo a favore della comunità, uscendo dal *frame* della concorrenza tra fornitori di servizi e prestazioni per la pubblica amministrazione. Il confronto tra organizzazioni e sguardi arricchisce anche l'intelligenza delle istituzioni e permette di modellizzare e mettere a regime politiche pubbliche migliori.



Le esperienze dei progetti:
box di approfondimento.

Le esperienze dei progetti: box di approfondimento.

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Dare tempo: stabilire e intrecciare un legame (nota n. 1)
Progetto	Sulla buona strada (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 1 Investire risorse con continuità.	<p>L'azione 1 (Unità mobile) del Progetto "Sulla buona strada" prevede l'utilizzo di un furgone elettrico attrezzato, grazie al quale agganciare famiglie con minori nella fascia 0-6 attraverso proposte ludiche, laboratoriali e informative portate nello spazio pubblico (luoghi frequentati e di aggregazione nei quartieri su cui si interviene, oltre alle scuole). Il gruppo di lavoro dell'Unità mobile si è organizzato attorno ad alcune funzioni che permettono di presidiare, durante le uscite sul territorio, sia gli aspetti ludici che l'avvicinamento e un primo dialogo con gli adulti di riferimento. In questo senso, l'intervento a bassa soglia rappresenta un ponte con le altre azioni portate avanti dal progetto: possono essere infatti riconosciute situazioni che necessitano di una presa in carico complessiva, che può prevedere il coinvolgimento dei professionisti (pedagogisti, logopedisti, psicomotricisti, psicologi e altri consulenti) che si occupano di famiglia e di prima infanzia, predisponendo - se necessario - interventi multidisciplinari. Una seconda caratteristica che rende l'Unità mobile un vettore di aggancio ed intreccio di relazioni più strutturate con i destinatari riguarda la stretta collaborazione con le scuole. Molte uscite vengono programmate nei pressi degli istituti scolastici e gli educatori dell'unità mobile sono in contatto costante con gli insegnanti per definire priorità di intervento coerenti con i bisogni dei diversi contesti sociali in cui si interviene.</p> <p>Per presidiare i molteplici livelli di azione che caratterizzano l'operatività dell'Unità mobile nel Progetto è stata garantita e portata avanti una costante attività di approfondimento riflessivo, collegata alle azioni di monitoraggio e valutazione, per definire le strategie messe in campo e migliorarle affinché siano rispondenti alle esigenze della comunità educante e delle famiglie. È necessario dare tempo alle famiglie e ai minori intercettati in prima battuta per leggerne i bisogni ma anche prendersi del tempo per adattare gli interventi in base ad una lettura costante del rapporto tra azioni e destinatari.</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/sullabuonastrada www.sullabuonastrada.org

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Il fondo dedicato "CIPI" presso la Fondazione di Comunità del Canavese (nota n. 2)
Progetto	CIPI: canavese insieme per l'infanzia (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 1 Investire risorse con continuità.	<p>Fondazione di Comunità del Canavese, partner del progetto CIPI, è stata costituita nel 2015 e una delle sue prime operazioni è stata costituire un fondo dedicato alla prima infanzia e finalizzato a offrire materiali e opportunità educative e culturali alle famiglie in situazione di fragilità e in carico ai consorzi socio-assistenziali del territorio.</p> <p>Le risorse del fondo sono conferite ogni anno ai servizi sociali in maniera proporzionale al numero di minori 0-6 anni che hanno in carico al 30 gennaio e sono servite, ad oggi, ad acquistare libri, kit di giochi didattici e materiali di consumo, abbonamenti al cinema e al teatro, a iscrivere i bimbi e genitori ad una varietà di corsi e laboratori.</p> <p>Le disponibilità economiche del fondo sono al momento contenute in termini assoluti (5.000 euro/anno), ma la presenza di un fondo dedicato facilita il reperimento di risorse e mantiene alta l'attenzione di potenziali donatori sul tema della povertà educativa nella prima infanzia.</p> <p>Nel corso del lockdown della primavera 2020, l'esistenza di un fondo dedicato al contrasto della povertà educativa ha infatti consentito alla Fondazione e i suoi sostenitori pubblici e privati, in collaborazione con la Fondazione Compagnia di San Paolo e con modalità di grant-matching, di completare una raccolta fondi dedicata a reperire risorse per l'acquisto di materiale informatico e didattico per bambini e ragazzi in situazione di fragilità.</p> <p>Fondazione di Comunità ha originariamente messo il fondo a disposizione del progetto come co-finanziamento, ma ora che il progetto CIPI è in dirittura d'arrivo, servirà per dare sostenibilità e continuità ad una delle azioni di progetto: i LAB06, percorsi di lettura animata, educazione musicale ed espressiva, giocomotricità e gioco in lingua straniera proposti da diverse organizzazioni partner di progetto nei centri famiglie, nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del territorio.</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/cipi www.facebook.com/cipicanavese

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Esperienze di generatività (nota n. 3)
Progetto	Porte Aperte (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 1 Investire risorse con continuità.	<p>La pedagoga del Servizio ha accompagnato le famiglie nella costruzione del percorso di "cittadinanza attiva" gestendo più incontri collettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ prima con i rappresentanti degli otto asili nido: si è passati dall'individuare criticità alla consapevolezza della corresponsabilità, fino a mettere a fuoco modalità concrete di coinvolgimento dei genitori nei plessi;

RACCOMANDAZIONE 1 Investire risorse con continuità.	<p>★ poi con i genitori (ed una rappresentanza delle educatrici) all'interno di due asilo nido: in ogni nido, in due orari diversi, per permettere la più ampia partecipazione; con la metodologia del <i>Lightning Decision Jam</i>, in tali strutture i genitori hanno scelto di garantire l'apertura del proprio nido il sabato per 2/3 ore. La pedagoga ha aiutato il gruppo a centrare l'attenzione su: quale attività si propone, chi la conduce, quali materiali servono e come li si recupera, eventuale compartecipazione economica, chi si assume rispetto al Comune la responsabilità della struttura (sicurezza, chiavi, riordino), come comunicare e coinvolgere tutte le famiglie, quale collaborazione con il personale del nido.</p> <p>Risultato: i genitori hanno organizzato più incontri autogestiti proponendo attività che sapevano fare (dolcetti al cocco, pasta di sale, maschere di carnevale, ecc.); vi è stata una partecipazione estremamente ampia che ha favorito la creazione/ rafforzamento di legami tra famiglie di uno stesso territorio, oltre che il consolidare un rapporto di fiducia con il personale dei nidi e con il Servizio pubblico.</p>
Informazioni di contatto	www.comune.novara.it/progetto-porte-aperte

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	L'innovazione è un lusso per "i grandi" e per le realtà consolidate (nota n. 4)
Progetto	Spazio ZeroSei: luoghi di esperienze e pensieri per bambini e famiglie (GRAD. B)
RACCOMANDAZIONE 2 Dare continuità agli interventi nel tempo.	<p>Spazio ZeroSei è un progetto intorno ad una idea: la scalabilità dell'esperienza realizzata a Torino in altri contesti territoriali, sociali, con altre forme organizzative (enti diversi), nell'idea alta delle "esperienze esemplari" da tradurre (se di successo) in policy pubbliche. Il processo di innovazione nella costruzione della partnership - intesa non tanto come una rete già consolidata, ma come un'intesa costituitasi intorno a un'idea progettuale - ha messo in luce quanto l'innovazione può essere un "lusso" per pochi, cioè che per poterla agire davvero si deve poter contare su un ancoraggio saldo (ideale? Di fiducia? Di stabilità delle organizzazioni e delle finanze? Di cultura - anche di gestione - condivisa?), una interlocuzione fattiva, sinergica, sussidiaria con il Fondo (se i progetti non funzionano, il Fondo che senso ha?) che deve potersi mettere anche nella posizione (oltreché di controllo, agita benissimo) di accompagnamento. L'innovazione deve poter camminare di pari passo con il crescere dei progetti (anche quando ci si distanzia dall'idea progettuale originale però si risponde alle ambizioni più profonde: combattere la povertà educativa), anche pensando al dopo (quando i progetti finiscono cosa resta?).</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/spaziozerosei spaziozerosei.it

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Un percorso di Ricerca-Azione partecipata (nota n. 5)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Family Hub: Mondi per crescere (GRAD. B)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 3 Garantire la tenuta nel tempo.</p>	<p>Il percorso di Ricerca-Azione all'interno del progetto "Family Hub: mondi per crescere" coordinato dal consorzio Co&so di Firenze, ha coinvolto il Dipartimento FORLILPSI dell'Università degli Studi di Firenze che, in collaborazione con i partner del progetto, ha ideato e realizzato una ricerca esplorativa nei Servizi Integrativi attivati dal progetto stesso, con l'obiettivo di indagare il punto di vista di genitori e personale educativo (educatori/trici, pedagogisti, coordinatori) sulle proprie idee e pratiche relative all'inclusione nei servizi. La ricerca esplorativa che ha visto la partecipazione del personale e dei beneficiari dei territori regionali coinvolti (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Basilicata) fa parte di una più ampia Ricerca-Azione che porterà alla stesura di linee guida orientate a migliorare le pratiche inclusive nei servizi.</p> <p>In Piemonte il percorso di Ricerca-Azione ha coinvolto tutti gli operatori della Cooperativa Giuliano Accomazzi impegnati nel progetto e alcuni degli stakeholders e ha accompagnato l'esperienza del servizio durante la sua intera durata. Attraverso le interviste ad alcune famiglie beneficiarie e agli operatori, unite a molteplici momenti di incontro del gruppo di lavoro, è stato possibile promuovere un costante confronto tra i vari protagonisti delle azioni di progetto e rispondere ai bisogni emergenti che le famiglie hanno portato in evidenza. Accoglienza, cura, ascolto delle storie di ciascuno hanno caratterizzato il percorso di questi tre anni e saranno i punti chiave delle "Linee Guida per l'Inclusione nei Servizi Educativi", output della Ricerca. Il progetto di Ricerca-Azione partecipata, coniugando teoria e pratiche, ha facilitato nuovi sguardi all'interno dei servizi e ri-progettazioni continue in una nuova prospettiva di inclusione per le famiglie di culture altre, secondo la quale, la famiglia straniera non deve solo in qualche modo "assorbire" e adattarsi alla nuova cultura di riferimento, ma essa stessa ha un patrimonio da trasmettere. In questa prospettiva, è stato ri-disegnato anche il ruolo degli educatori che sostenuti dall'acquisizione di nuove competenze, hanno agito anche come mediatori, orientatori e accompagnatori delle molteplici esigenze del nucleo familiare, sia esso straniero o italiano. E tutto ciò è stato possibile grazie ad un lavoro di tessitura, di connessione e impegno sinergico di tutti gli attori in campo e di continuo scambio e dialogo nel gruppo di lavoro.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>familyhub@coopaccomazzi.it</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Percorso di accompagnamento con Labins (nota n. 6)</p>
<p>Progetto</p>	<p>XMING - Per Mettersi In Gioco (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 3 Garantire la tenuta nel tempo.</p>	<p>La richiesta del Capofila e dei partner è stata quella di essere supportati da un ente esterno con un percorso di accompagnamento che li potesse aiutare a costruire una base comune partendo dall'operatività messa in campo per arrivare al riconoscimento di una comunità educante. Il percorso è stato svolto con Labins e si è sviluppato in forma di un accompagnamento e di una supervisione su tutte e tre le annualità del progetto. Ha lavorato su tre temi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 messa a fuoco e ridefinizione di basi comuni (il linguaggio, accoglienza e approccio alle famiglie, relazioni efficaci, osservazione sul campo); 2 rete e suo funzionamento (visione attuale - dove mi sento e dove vorrei essere, scenari comuni, vision, responsabilità); 3 verso una comunità educante (identità, risorse, competenze, prospettive, sostenibilità). <p>Nella sostanza sono stati accompagnati la partnership e i soggetti del territorio in una riflessione sul significato di quanto si sta sperimentando, al fine di sostenere e attivare il coinvolgimento per la creazione di una rete coesa che si mantenga nel tempo.</p> <p>Il percorso si è sviluppato nelle tre annualità del progetto:</p> <p>PRIMO ANNO (sostenuto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo)</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ 14 incontri con la cabina di regia di riflessione, organizzazione e preparazione degli incontri allargati; ★ 3 incontri con la Rete allargata focalizzati sulla messa a fuoco e ridefinizione delle basi comuni di lavoro (il linguaggio, accoglienza e approccio alle famiglie, relazioni efficaci, osservazione sul campo). <p>SECONDO ANNO (sostenuto dagli enti promotori del progetto XMING):</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ 4 incontri con la cabina di regia di riflessione, organizzazione e preparazione degli incontri allargati; ★ 2 Incontri con la Rete allargata: Rete e suo funzionamento (visione attuale - dove mi sento e dove vorrei essere, scenari comuni, vision, responsabilità). <p>TERZO ANNO (sostenuto dagli enti promotori del progetto XMING):</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ 4 incontri con la cabina di regia di riflessione, organizzazione e preparazione degli incontri allargati; ★ 2 incontri con la Rete allargata: verso una comunità educante (identità, risorse, competenze, prospettive, sostenibilità). <p>Al termine del percorso è stato prodotto un output per la restituzione degli incontri e degli strumenti di lavoro adottati.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/xming www.facebook.com/XMINGconibambini</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Il coinvolgimento diretto delle famiglie (nota n. 7)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Opportunità educative per una città più equa (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 4 Imparare a comunicare il progetto.</p>	<p>Il coinvolgimento diretto delle famiglie nella valutazione dei propri percorsi socio-educativi e delle attività proposte ha caratterizzato la vita di tutto il progetto e l'offerta psico-pedagogica che ha distinto, negli ultimi anni, il Centro Arcobirbaleno da altre proposte educative. Il coinvolgimento diretto e l'attivazione di adulti e bambini è uno dei pilastri su cui, sia prima che durante la pandemia da COVID-19, si è sempre basato il nostro lavoro educativo con declinazioni e forme diverse a seconda dei bisogni espressi dalle diverse famiglie. Un'esperienza significativa è rappresentata dagli spazi di incontro, condivisione ed orientamento per le famiglie e per mamme straniere, che vivono in contesti di vulnerabilità sociale ed esprimono disagio o difficoltà sul piano educativo. Si tratta di servizi a bassa soglia, quindi flessibili ed inclusivi, all'interno dei quali le figure psico-educative sostengono gli adulti nell'esplorare, riconoscere ed essere consapevoli delle proprie capacità e stili educativi, che vengono condivisi e messi a disposizione di altre famiglie in un circolo virtuoso di auto-valutazione positiva, accettazione delle proprie fatiche, ed aumento del senso di efficacia in termini educativi e genitoriali, e delle criticità su cui è necessario lavorare. Tra le prime sperimentazioni di condivisione ed attivazione delle famiglie vi è quella di un importante processo di autodeterminazione, problem solving e protagonismo; a seguito di un confronto tra l'équipe educativa e le famiglie che frequentavano il centro in merito all'impossibilità di assicurare un'apertura quotidiana dello stesso, alcuni genitori e nonni si sono offerti come "pari": alcuni hanno assunto su di sé la responsabilità di gestire l'apertura e chiusura del centro (occupandosi materialmente della gestione delle chiavi) mentre altri si sono proposti come "animatori" dei momenti in cui non erano presenti le educatrici mettendo a disposizione di altri adulti e bambini il proprio saper fare relativamente ad attività ludiche ricreative. È nata così "l'autogestione" di alcuni momenti del centro che ha permesso, fino alle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria, da una parte di ampliare la fruibilità degli spazi e dall'altra di alimentare il senso di appartenenza e di riconoscimento delle proprie competenze nelle famiglie coinvolte. L'utilizzo di questionari autosomministrati, e co-costruiti con l'équipe, circa il modo in cui viene percepita la relazione con il proprio bambino e si valutano le proprie competenze di caregiver, affianca e completa il processo di autodeterminazione.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/oecetorino www.progettotenda.net/project/arcobirbaleno/</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Percorsi formativi co-progettati per costruire alleanze durature (nota n. 8)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Thub06 (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 4 Imparare a comunicare il progetto.</p>	<p>Il progetto Thub06 ha attivato una serie di percorsi formativi disegnati su misura per le varie anime che compongono alcune delle categorie della comunità educante di riferimento: educatori prima infanzia, operatori di sviluppo di comunità, genitori. Tutti gli interventi formativi proposti sono stati pensati a partire dall'analisi dei bisogni espressi, con l'obiettivo di fornire spazi di riflessione sui propri modelli di riferimento per maturare modelli di intervento condivisi. Uno dei percorsi formativi più articolati è quello che ha analizzato quali fossero le figure professionali necessarie alla progettazione, realizzazione e gestione dello spazio gioco 06 all'interno delle Case del Quartiere della Città di Torino (spazi ad uso pubblico aperti a tutta la cittadinanza in cui si promuove la partecipazione attiva alla vita sociale e culturale del quartiere). Il tema di quali dovessero essere le competenze necessarie alle figure professionali che gestiscono lo spazio gioco 06 all'interno di luoghi ibridi come le Case del Quartiere è stato oggetto di un percorso formativo co-progettato dal project manager, dagli operatori, dagli educatori e dall'Università degli Studi di Torino, che ha condotto gli incontri.</p> <p>Tale formazione ha permesso un confronto tra due macro ambiti - lo sviluppo di comunità e i servizi all'infanzia - e due precise categorie professionali - l'operatore che si occupa di sviluppo di comunità e l'educatore prima infanzia - facendo emergere come le diverse competenze risultino complementari, oltre al chiaro bisogno e alla necessità di lavorare in équipe multidisciplinari che, grazie ai diversi sguardi professionali, permette di raggiungere obiettivi altrimenti irraggiungibili. Il percorso formativo così costruito ha aperto spazi di riflessione su quello che può essere un modello di intervento condiviso all'interno degli spazi gioco 06 partendo dalle competenze individuali che vengono messe a disposizione del gruppo di lavoro allargato. L'esperienza descritta ha costruito alleanze strategiche e durature tra i professionisti coinvolti nel percorso formativo che oggi hanno nuovi elementi di riflessione e azione per continuare il proprio intervento sulla prima infanzia in luoghi informali come le Case del Quartiere.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/thub06 www.coopliberitutti.it/thub06</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Fiducia e ascolto: la ri-costruzione del legame (nota n. 9)
Progetto	La barchetta rossa e la zebra (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 5 Promuovere e valorizzare una partecipazione vera.	<p>Il progetto "La barchetta rossa e la zebra" ci ha permesso di rimodulare le modalità di raggiungimento degli obiettivi iniziali che si prefiggevano di lavorare su una genitorialità interrotta a causa della detenzione al fine di renderla più consapevole, responsabile e conscia degli effetti post traumatici subiti dai bambini a causa di abbandoni forzati. Nell'incontro con i detenuti è subito apparso chiaro il rischio di sottovalutare l'importanza di lavorare innanzitutto sulla costruzione di un linguaggio primario all'interno della comunicazione padre-figli: un linguaggio semplice e condiviso che li avvicini, che eviti la possibilità di crearsi aspettative magiche tipiche del contesto carcerario che inevitabilmente diventano fonte di frustrazione e distacco ulteriore. L'esperienza ci ha dimostrato che l'intervento più efficace è stato quello di saper ascoltare i bisogni reali di piccoli e adulti e aiutare entrambi a mettersi in contatto per ritrovare un punto di incontro comunicativo e relazionale più efficace e appagante. L'approccio psico-educativo ha permesso di creare un clima di ascolto e fiducia all'interno del quale sia l'operatore sia il detenuto hanno potuto fare esperienza dell'efficacia dell'intervento in quanto tarato sulla specificità del caso, rimanendo quindi molto ancorati ad un piano di realtà senza dimenticare tuttavia l'aspetto simbolico della comunicazione con l'altro.</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/barchettarossa

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Il fare (nota n. 10)
Progetto	XMING – Per Mettersi in Gioco (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 5 Promuovere e valorizzare una partecipazione vera.	<p>All'interno del progetto, l'Associazione Hakuna Matata propone, tra le altre, un'attività per famiglie con bambini 0-6, che si svolge con cadenza settimanale all'interno di un luogo che si sta tentando di identificare come luogo di ritrovo e di svolgimento di attività educative. La nostra attività, di circa 1 ora e 30 minuti, prevede una lettura animata, seguita da un laboratorio creativo legato alla lettura. In uno dei territori del progetto, il Comune di Volvera in particolare, ci siamo trovati, sin dai primi appuntamenti, ad accogliere circa 20-30 famiglie per pomeriggio con un'entourage di bambini "attivi" dai 2 agli 8 anni e qualche presenza di fratellini in fasce o in passeggino. I bambini si fanno prendere con entusiasmo dall'attività e i genitori ne approfittano per due chiacchiere tra di loro. Tra questo e la grande forbice di età dei bambini, le attività risultano caotiche e poco soddisfacenti anche per il target che dovevano raggiungere (le famiglie, non i bambini). Ciò che ci ha permesso, con estrema facilità e naturalezza di riportare il laboratorio ad essere un momento piacevole per tutti e soprattutto costruttivo in termini di esperienze familiari, è stata l'idea di proporre attività un po' più complesse, ma soprattutto nell'idea di "obbligare" con delicatezza gli adulti a partecipare. La prima volta che abbiamo fatto questo tentativo stavamo realizzando dei bigliettini per Natale realizzati con la tecnica dell'origami.</p>

RACCOMANDAZIONE 5 Promuovere e valorizzare una partecipazione vera.	<p>Col tempo abbiamo esplorato molte tecniche, ma la costante rimane la modalità di proposta del lavoro: le consegne vengono suddivise tra quelle specifiche per i bambini, con compiti che possono svolgere facilmente in solitaria, e altre, con compiti più complessi, dedicate ai genitori. Immane, verso la parte finale dell'attività, un momento in cui invece la proposta riguarda entrambi, in cui l'adulto aiuta il bambino (e viceversa), ma soprattutto il momento in cui ciò che ha realizzato uno si unisce a quello che ha creato l'altro. Oltre alla risoluzione del problema sopracitato si è riscontrato come la felicità del bambino e il divertimento del genitore trascinato dall'entusiasmo del figlio porta in generale la famiglia a dare un'incredibile accelerata nel rapporto di fiducia con l'operatore che mai si sarebbe ottenuto altrettanto in fretta con semplici inviti verbali o azioni di coinvolgimento meno concrete. Buoni risultati, con un meccanismo simile, si sono riscontrati nel coinvolgimento di genitori e adulti nella preparazione della merenda per i bambini, piuttosto che nella creazione di giochi e decorazioni per feste organizzate dal progetto ad esempio in occasione di Halloween o Pasqua.</p>
Informazioni di contatto	<p>percorsiconibambini.it/xming www.facebook.com/XMINGconibambini</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Adottare modelli di governance inclusivi (nota n. 11)
Progetto	La Grandezza dei piccoli (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 7 Coinvolgere per condividere e rendere protagonisti.	<p>L'Impianto progettuale del progetto La Grandezza dei piccoli vede un partenariato misto pubblico-privato già nella fase iniziale di costruzione dell'idea progettuale. L'impostazione di raccordo e di cooperazione resta nei diversi step realizzativi e si traduce in: tavoli di lavoro territoriali integrati, composti dal referente di ciascun ente partner, collaborazione diretta con gli istituti comprensivi e le relative scuole dell'infanzia per la realizzazione di percorsi per bambini e incontri di supervisione durante l'anno, contatti costanti con i Comuni per i buoni pasto, gli sconti rette (difficili da realizzare) e l'assistenza all'autonomia per bambini con disabilità all'interno dei centri estivi. Nei confronti degli enti gestori il progetto La Grandezza dei piccoli ha fornito loro attività educative destinate alle famiglie, in una relazione di supporto e di servizio privato-pubblico.</p> <p>Due azioni in particolare sono da segnalare:</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ Integrazione di due progettualità, La Grandezza dei piccoli coordinata dalla cooperativa Insieme a voi e Orizzonte Vela promosso da Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Orizzonte vela si presenta come una progettualità partecipata fin dall'inizio e mette intorno ad un tavolo molteplici realtà che in svariati modi si occupano di disabilità. Tale connubio dà origine alle equipe di presa in carico precoce per nuclei familiari con minori disabili tra gli 0 e i 6 anni, formando team di lavoro multiprofessionali, con operatori del privato sociale (educatori), dell'ASL (psicologi) e dei consorzi socio-assistenziali (assistenti sociali). ★ Formazione sull'outdoor education intitolata "Siamo fuori!", nata da una collaborazione tra insegnanti di scuole diverse ed operatrici di nidi che, avendo già sperimentato l'educazione all'aperto, hanno messo a disposizione dei colleghi di tutta la provincia la loro competenza e la loro esperienza. Un processo partecipato di costruzione e di strutturazione di un evento formativo.
Informazioni di contatto	<p>percorsiconibambini.it/lagrandezzadeipiccoli www.lagrandezzadeipiccoli.it</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Partecipazioni al Villaggio (nota n. 12)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Un villaggio per crescere (GRAD. B)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 7 Coinvolgere per condividere e rendere protagonisti.</p>	<p>Il Villaggio per Crescere è un progetto nazionale, proposto e coordinato dal Centro per la Salute del Bambino e selezionato dall'Impresa Sociale Con i Bambini - Fondo per il Contrasto della Povertà Educativa Minorile. Gestito a Genova in Valpolcevera dalla cooperativa ASCUR, il Villaggio è un presidio dedicato ai genitori con i loro bambini 0-6 anni, dove incontrarsi con altre famiglie, confrontarsi e vivere in gruppo i cambiamenti che il diventare mamma e papà comportano, alla presenza di educatori e volontari formati. Il progetto è ad accesso libero e totalmente gratuito e le attività sono pensate per essere fatte dai bimbi con i loro genitori così che l'esperienza vissuta assieme rappresenti il punto di partenza per sviluppare risorse e rispondere a bisogni differenti. Al Villaggio si possono distinguere diversi livelli di partecipazione:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1 il genitore, in un contesto protetto e accogliente, è partecipe con il proprio bimbo di un percorso di crescita attraverso il gioco e attività significative, come attore diretto dei processi in gioco. Ad esempio: laboratori mani in pasta, attività di riciclo come sabbia magica fatta in casa... idee portate dai genitori che generano competenza e valorizzano le risorse del gruppo; 2 nel gruppo si sviluppa un intento di auto aiuto e il genitore, nell'interazione con esso (operatori - genitori e bambini), ha uno spazio/tempo dedicato a ripensarsi nel suo ruolo genitoriale e a interagire con il proprio bambino, apprendendo, attraverso l'esperienza del fare, una propria modalità educativa. Nel gruppo (vedi aperitivi delle mamme - il giardinorto dei papà) i genitori si confrontano sull'andamento del percorso, instaurando un dialogo generativo sulla genitorialità, i ruoli, le competenze, i bisogni propri e dei rispettivi bambini e insieme agli operatori concretizzano azioni e attività incentrate su tutti gli attori in gioco; 3 la dimensione partecipativa, in senso orizzontale, si espande ulteriormente in senso comunitario: il gruppo delle famiglie diviene una rete affacciata al mondo che si prende cura del Villaggio stesso, in un'ottica di comunità educante che diffonde una nuova e radicata cultura dell'infanzia.
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/unvillaggiopercrescere www.facebook.com/villaggiopercrescere</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>La Ricerca/Azione come metodo per includere e costruire partecipazione nei processi di valutazione (nota n. 13)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Io sto bene qui... in montagna (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 7 Coinvolgere per condividere e rendere protagonisti.</p>	<p>I processi di valutazione, siano essi previsti come correlato formale dei progetti, siano essi il portato di una esigenza interna agli stessi, possono correre il rischio di essere percepiti (da una parte dei soggetti coinvolti dal progetto stesso sul territorio, ivi inclusi alcuni partner) come un compito affidato a soggetti separati, incaricati sulla base di una competenza specifica. Al contrario, tali processi costituiscono una parte rilevante e preziosa del discorso e della riflessione della comunità educante su sè stessa, e quindi andrebbero valorizzati anche nella direzione dell'inclusione di soggetti, gruppi, organizzazioni locali coinvolte a vario titolo nel progetto. La Ricerca/Azione si rivela un metodo adeguato per affrontare questo tema e prevenire i rischi di delega, richiedendo un livello di partecipazione significativo (per quanto non performativo) anche in quelle fasi che abitualmente si definiscono di "ascolto". Per ottenere e mantenere questa implicazione del lavoro di valutazione, è però necessario mettere molta attenzione sulle caratteristiche degli interlocutori che vengono offerti ai soggetti partecipanti (chi svolge le interviste o i focus group? Come si presentano le organizzazioni non territoriali?) e sulle modalità di incontro (non solamente il "setting", ma anche gli aspetti organizzativi: si sta richiedendo tempo, attenzione, impegno e concentrazione a persone che hanno mille impegni, oppure che nella vita - legittimamente - non si occupano di questioni educative o di governo dei processi educativi. Ed è giusto che sia così: è proprio la voce di questi soggetti, "troppo vicini" all'oggetto di lavoro, che si vuole ascoltare e legittimare, per un più compiuto processo di valutazione). Un gruppo di lavoro misto, in cui vengano coinvolti giovani laureati del territorio formati all'intervento e coordinati da un soggetto competente in grado di gestire metodologicamente la R/A, e una strategia di lavoro che connetta i compiti di animazione e ascolto con quelli più propriamente valutativi (che ad esempio nel partenariato di "Io sto bene qui in montagna" corrispondono a due organizzazioni diverse), si è rivelato efficace per due motivi: in primo luogo si è creato un primo "gruppo di lavoro", trasversale, cui fare riferimento nel tempo su questi temi, che coinvolge destinatari, operatori, stakeholder territoriali; in secondo luogo, oltre a qualche "economia di scala" interna alla realizzazione delle azioni previste a progetto, questa scelta di metodo ha consentito di finalizzare alla cura della partecipazione, che è un elemento debole e costantemente bisognoso di verifica e reingaggio, gli obiettivi di ascolto e valutazione.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/iostobenequiinmontagna www.facebook.com/ISBQIM</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>La formazione iniziale condivisa (nota n. 14)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Pollicino - Briciole per il futuro (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 8 Avviare i progetti.</p>	<p>All'interno del progetto Pollicino la formazione è stato il punto di partenza per l'acquisizione e la messa in comune di saperi, ma anche lo strumento di condivisione sia del linguaggio che delle azioni stesse del progetto. Il programma è stato elaborato dal Tavolo di Regia, grazie ad una attenta ricognizione dei bisogni formativi di coloro che operano nei servizi della prima infanzia e nelle scuole. Le Coordinatrici Pedagogiche dei distretti hanno rilevato le esigenze formative degli educatori mentre il responsabile della RETE MERANI (rete degli istituti scolastici del territorio, Ambito 4 Provincia di Genova), coadiuvato dai dirigenti scolastici, ha raccolto le necessità espresse dagli insegnanti. Entrambi gli ambiti hanno potuto esprimere anche i bisogni manifestati dalle famiglie. I temi di approfondimento individuati hanno riguardato la regolazione emotiva, le relazioni difficili, la disabilità, l'intercultura ed è emersa in maniera forte anche la necessità di vivere esperienze laboratoriali. La formazione, che ha previsto anche laboratori creativi e teatrali, è stata caratterizzata da un approccio didattico di tipo partecipativo e cooperativo, con l'obiettivo di promuovere buone prassi nei contesti educativi partendo dal confronto tra educatori, insegnanti e genitori. Questi ultimi non stati destinatari passivi, ma soggetti attivi che con la loro partecipazione hanno attivato processi virtuosi e circolari di riflessione e condivisione. La costruzione stessa dei percorsi formativi, coinvolgendo tutti gli attori territoriali, è stata l'occasione di dare una forma partecipata e comune allo sviluppo del progetto.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/pollicino</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Il Tavolo Scuole del Canavese e l'integrazione dei diversi progetti di contrasto alla povertà attivi sul territorio (nota n. 15)</p>
<p>Progetto</p>	<p>CIPi: canavese insieme per l'infanzia (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 9 Valutare i rischi.</p>	<p>Il Tavolo Scuole del Canavese e l'integrazione dei diversi progetti di contrasto alla povertà attivi sul territorio La rete di 30 partner pubblici e privati che si è costituita nel 2016 per presentare una proposta progettuale all'impresa sociale Con I Bambini nell'ambito del bando Prima Infanzia, ha continuato a lavorare insieme anche su altre progettazioni negli anni seguenti e all'inizio del 2020 aveva quindi raggiunto un ottimo livello di capacità collaborativa e di fiducia reciproca.</p>

RACCOMANDAZIONE 9 Valutare i rischi.	<p>In particolare, i consorzi socio-assistenziali del Canavese hanno saputo esercitare con autorevolezza un ruolo di leadership nella costituzione di un Tavolo Scuole, luogo deputato a coordinare e integrare le azioni dei diversi progetti di contrasto alla povertà educativa attivi sul territorio in modo da rispondere in maniera il più efficace possibile ai bisogni di bambini, ragazzi, famiglie e scuole. L'abitudine al confronto e alla cooperazione sviluppata nell'ambito del progetto CIP prima e del Tavolo Scuole che ne è scaturito poi, ha consentito ai partner di agire in maniera concertata e rapida al sopraggiungere del lockdown e della sospensione dei servizi educativi della primavera 2020.</p> <p>Il rischio di dover sospendere le attività di progetto, non poter realizzare le azioni previste e potenzialmente perdere i contributi ottenuti ha fatto sì che si identificassero subito insieme alle scuole, ai servizi sociali e, in alcuni casi, agli enti locali gli ambiti in cui era più urgente intervenire con modalità a distanza, sincrona e asincrona. Sono stati sviluppati insieme format alternativi per raggiungere bambini e famiglie più vulnerabili, si sono individuati i contenuti degli interventi, si è data assistenza psicologica e materiale, si è progettato per ottenere fondi aggiuntivi per l'emergenza.</p> <p>Il rischio che abbiamo affrontato era legato all'emergenza sanitaria e alla possibile sospensione delle attività e disgregazione della rete e delle azioni progettuali. Crediamo tuttavia che, anche di fronte ad altri tipi di rischi, il grado di condivisione, di investimento e lavoro comune sviluppati all'interno della cornice progettuale ci avrebbero consentito di gestire in maniera congiunta la situazione.</p>
Informazioni di contatto	<p>percorsiconibambini.it/cipi www.facebook.com/cipicanavese</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Ripensare i progetti durante la pandemia: un'esperienza di riflessione comunitaria (nota n. 16)
Progetto	Io sto bene qui... in montagna (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 9 Valutare i rischi.	<p>La pandemia ha costretto a rimodulare i progetti in corso. È stata questa una occasione per riflettere sui progetti stessi e riorganizzarli mantenendo fermi punti essenziali come il coinvolgimento di tutti i partner e delle famiglie, anzi in un certo senso per valorizzarli ancora di più. Il Comune di Torre Pellice, capofila del Progetto "Io sto bene qui ... in montagna", insieme alla rete di partner, ha attivato a tal fine un ampio ed articolato insieme di azioni.</p> <p>1 La rimodulazione organizzativa e finanziaria del Progetto "Io sto bene qui... in montagna", che si è concretizzata in:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. operazione d'ascolto dei partners, per ri-condividere senso ed obiettivi del Progetto e per rivedere/rilanciare la sua governance (e, in prospettiva, la governance del Sistema educativo integrato 0/6 anni, che è l'obiettivo principale del Progetto stesso); b. operazione d'ascolto delle famiglie a cura dello studio APS e dello staff dell'Asilo Nido; c. elaborazione di un progetto di "nido a distanza" denominato "Segnali di fumo" [ved. il successivo punto 2]; d. progettazione di una piattaforma dedicata all'infanzia per consentire una più efficace comunicazione da e per le famiglie [ved. il successivo punto 3].

RACCOMANDAZIONE 9
Valutare i rischi.

2 Il progetto “**Segnali di fumo - Servizi educativi a distanza 0/3 anni ai tempi del Coronavirus**”, articolato in:

- a. attività di supporto alla genitorialità tramite skype e FB. Essendo già da tempo attivo un profilo Facebook del Nido, utilizzato per far circolare riflessioni, articoli, spunti di riflessione per le famiglie, il Gruppo di lavoro costituito dalla coordinatrice e dalle educatrici, in accordo con l'Amministrazione, ha deciso di potenziarlo e di aprire anche una pagina chiusa, con accesso riservato alle sole famiglie iscritte quest'anno, per potersi incontrare in modo più riservato, ma anche più profondo ed intimo. Il Gruppo ha riflettuto su come gestire le opportunità offerte dai social, scegliendo di offrire alle famiglie non solo proposte di attività da fare con i bambini (d'altro canto il web ne propone sempre di più), ma anche occasioni per i bambini e le famiglie di re-incontrare le educatrici attraverso la proposizione di video-letture, di storie, di canzoni, ecc. già utilizzate con i bambini durante la frequentazione del nido. Le famiglie e i bimbi hanno molto apprezzando questa offerta. Alcuni genitori hanno iniziato a postare a loro volta video dei figli, che gli altri bimbi guardano con grande trasporto emotivo, per il fatto di ritrovare, almeno in video, i compagni di gioco e di vita al nido. Nel tempo si sono ampliati gli spazi di riflessione dei genitori che portano i vissuti dei loro figli e riflettono insieme alle educatrici e agli altri genitori, in particolare sulla dimensione emozionale che si manifesta nel gioco o in altre attività. A seguito della raccolta di questi materiali e di queste riflessioni verrà prodotto un libretto (pubblicato dal servizio psicologia dell'ASL TO 5 e visionato dal gruppo di lavoro), con un accompagnamento video per il suo utilizzo, come strumento utile per i bambini 0/3 anni in questo periodo di chiusura in casa;
- b. sportello d'ascolto. Nell'ambito del Progetto “lo sto bene qui... in montagna” è stato avviato da tempo un servizio di consulenza e supporto pedagogici rivolto ai genitori, denominato Sportello d'ascolto. Il servizio si svolge su prenotazione e tramite colloqui individuali. Nel periodo di quarantena e di pandemia si aggiunge alla normale e non sempre facile esperienza genitoriale una maggiore solitudine, un accumulo di ansie, un quadro emotivo variegato e dirompente che si riflette inevitabilmente sui bambini, che lo percepiscono ma che non possono comprendere e capire. Il Nido offre un aiuto nel cercare di de-codificare le modalità con le quali i bambini mostrano il loro disagio e la loro fragilità, e nell'attivare spazi di riflessione. Le educatrici, che conoscono molto bene i bambini, possono dare un sostegno in questo senso ai genitori. Non sentirsi soli nell'esercizio quotidiano della genitorialità aiuta anche a condividere la fatica, a sentirsi accolti, a riacquistare a volte la lucidità che le emozioni offuscano. Ciò può avvenire attraverso i canali social utilizzati (pagina condivisa, messaggi privati in Facebook), di cui al punto precedente, o attraverso telefonate e/o video-chiamate tra educatrici, coordinatrice famiglie. Quando la situazione presenta una problematicità maggiore e la difficoltà dei genitori risulta più difficile da gestire, il lavoro delle educatrici viene integrato dall'intervento di una professionista dell'educazione che non offre “ricette” (per altro inesistenti quando si parla di educazione e di crescita emotiva), ma aiuta a riflettere sui segnali che mandano i bambini e sui metodi educativi agiti. Riconoscere la propria fragilità, i propri dubbi e timori, comprendere anche i propri limiti, può aiutare a fermarsi a riflettere con calma sulle proprie competenze genitoriali;

RACCOMANDAZIONE 9
Valutare i rischi.

- c.** Psicomotricità. Il Nido Di Torre Pellice è caratterizzato da più di vent'anni da un progetto di psicomotricità di notevole valore educativo, articolato in:
- ★ sedute psicomotorie con i gruppi dei bambini (del nido più alcuni esterni che partecipano solo a questa attività), una volta a settimana per tutto l'arco scolastico;
 - ★ un lavoro di formazione con le educatrici, incentrati sull'analisi della relazione educativa con i bambini, su buone prassi quotidiane, sull'ascolto di sé e del proprio coinvolgimento emotivo, e su molti altri aspetti;
 - ★ incontri con i genitori, dove vengono condivise le tematiche educative emerse negli incontri con i bambini e si attiva un confronto sulle scelte educative e sulle modalità relazionali. Un lavoro quindi approfondito e carico di valenze di sostegno della genitorialità.

Il Gruppo di lavoro, con la psicomotricista ha avviato un lavoro di costruzione di video-storie da proporre ai bambini ed ai loro genitori, a partire dalle note di osservazione redatte dalla psicomotricista osservando le cose dette dai bambini ed i loro comportamenti durante gli incontri svolti prima della chiusura del Nido. Si tratta di narrazioni brevi su pensieri, emozioni, vissuti significativi per i bambini. Inoltre, si prevede di sviluppare a distanza con i genitori una riflessione sui temi trattati dalle storie.

- 3** La realizzazione di **una piattaforma "aggregativa"** dedicata all'infanzia ad uso soprattutto delle famiglie, ma più in generale di tutti i soggetti che a diverso titolo si occupano di infanzia sul territorio con cui si intende dotare la comunità di uno strumento di aggregazione della comunicazione che famiglie, associazioni, enti e agenzie educative di propria iniziativa già producono, diffondendo tramite web i loro contenuti, le loro metodologie e orientamenti di intervento.
- 4** Progetto **Servizi educativi estivi un ponte verso la riapertura della scuola**, progettati in modo partecipato con una fitta rete territoriale (una ventina di organizzazioni coinvolte). Sono articolati in: Estate Bimbi 3/5 anni; Campo Rodari 6/11 anni; Estate Giovani 12/17 anni. Si svolgeranno in 3 luoghi diversi - rispettivamente Scuola dell'infanzia comunale; Priorato Mauriziano; Liceo Valdese - tutti dotati di ampi spazi esterni ed interni. Dopo il lungo periodo trascorso a casa richiesto dalle misure di contrasto all'epidemia da Cov19, i bambini ed i ragazzi hanno bisogno di ritornare a relazionarsi con i coetanei, con il territorio, con gli ambienti naturali. In molti casi, il periodo di isolamento ha prodotto ritardi e regressioni nell'apprendimento. È necessario, quindi, senza attendere la riapertura della Scuola a settembre, offrire ad essi opportunità di relazione e di recupero, caratterizzate da elevata qualità educativa. Opportunità aperte a tutti, ma soprattutto rivolta a quei bambini e ragazzi che già vivono situazioni di povertà educativa e di disagio socio-economico. Senza dimenticare il fatto che con la ripresa delle attività produttive è necessario offrire ai genitori un supporto per gestire i figli. Per questo è sembrato necessario offrire servizi educativi con un'ampiezza adeguata alla domanda potenziale, caratterizzata da una elevata qualità educativa e da una progettazione ad hoc. Ciò significa, tra le altre cose, garantire un coordinamento pedagogico e una formazione iniziale degli educatori.

RACCOMANDAZIONE 9 Valutare i rischi.	<p>5 Attivazione di un Tavolo di progettazione comune tra Scuola e Amministrazione comunale. Gli incontri si sono svolti in remoto. Uno degli obiettivi era quello di pensare a come attivare la fase di riapertura della scuola a settembre 2020, con particolare attenzione ai bambini in situazione di povertà educativa. Il lavoro svolto ha coinvolto una ventina ca. di soggetti tra Comuni, Istituti scolastici, ASL e CISS, soggetti del terzo settore e della cultura, ed ha messo capo ad un Patto Educativo di Comunità che continuerà a funzionare anche dopo la pandemia, come momento di raccordo permanente tra scuola e territorio.</p>
Informazioni di contatto	<p>percorsiconibambini.it/iostobenequimontagna www.facebook.com/ISBQIM</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	<p>Cambiamento, consapevolezza ed empowerment in contesti educativi di comunità (nota n. 17)</p>
Progetto	<p>Thub06 (GRAD. A)</p>
RACCOMANDAZIONE 11 Relazionarsi e creare un'intelaiatura di fiducia.	<p>Cambiamento, consapevolezza ed empowerment in contesti educativi di comunità nelle Case di Quartiere di Torino, hub cittadini dove si sviluppano esperienze di protagonismo civico e sviluppo di comunità, sono stati sperimentate azioni educative non tradizionali, co-progettate tra famiglie, educatori per l'infanzia e operatori di comunità che hanno dato vita a nuovi spazi gioco 06. Tali azioni hanno reso possibili interventi educativi altamente inclusivi in cui nuclei familiari di diversa estrazione sociale e culturale sono stati figure attive e non solo spettatori/beneficiari di un servizio. Il confronto tra educatori per l'infanzia, community managers e genitori ha fornito strumenti e spunti per superare da un lato situazioni di isolamento socio-culturale (in particolare di famiglie straniere di recente insediamento o nuclei socio-economicamente molto vulnerabili) e permesso da un altro lato di gestire dinamiche di disorientamento, conflitto e incomprensione tra genitore e bambino interne ai singoli nuclei, valorizzando talenti, competenze e desideri. I modelli proposti dall'educatore non erano mai imposti, ma scoperti insieme alle figure genitoriali che partecipavano ai laboratori. Nelle attività sono stati ingaggiati anche gli operatori di comunità che coinvolgevano parallelamente gli adulti in altre iniziative di protagonismo e responsabilità civica. Da questi interventi, in cui il sostegno educativo andava di pari passo con i processi di empowerment e capacitazione, le figure genitoriali sono uscite con una sicurezza e autostima maggiore oltre ad una consapevolezza nuova rispetto al proprio ruolo di genitore immerso in una comunità educante plurale. Anche per gli educatori/operatori le azioni di progetto hanno rappresentato un'opportunità di co-costruire contesti ibridi e innovativi basati su rapporti di fiducia e sul riconoscimento dei reciproci ruoli. L'operatore dello snodo educativo di comunità (contesto all'interno del quale sono stati attivati gli spazio gioco 06) non mette in discussione i ruoli genitoriali, ma favorisce la messa a confronto di modelli diversi, sostenendo la creazione di un contesto in cui le famiglie sono accolte e accettate per quello che sono, abilitandole al medesimo tempo a diventare protagoniste all'interno di una comunità educante che le sostiene.</p>
Informazioni di contatto	<p>percorsiconibambini.it/thub06 www.coopliberitutti.it/thub06</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>La fatica ella rete (nota n. 18)</p>
<p>Progetto</p>	<p>CIPi: canavese insieme per l'infanzia (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 12 Adottare modelli di governance inclusivi.</p>	<p>Il processo di costruzione della rete può apparire scontato perché è naturale ritenere che tutti i soggetti che operano all'interno di un territorio per il bene comune, seppur con diverse competenze e responsabilità, siano interessati, disponibili e capaci di partecipare a percorsi di progettazione e/o co-progettazione in virtù del lavoro sul campo che svolgono. In realtà, l'aver competenza operativa in ambito educativo e socio-assistenziale non si traduce automaticamente nell'aver le capacità necessarie per stare produttivamente e proficuamente in un tavolo di progettazione/co-progettazione. Inoltre, molte organizzazioni, in particolare del Terzo Settore, spesso non hanno le risorse economiche per sostenere il lavoro delle persone coinvolte in onerosi percorsi di co-progettazione, quasi sempre coordinati da enti pubblici il cui tempo lavoro non è necessariamente vincolato a immediati criteri di sostenibilità.</p> <p>Pertanto, nel costruire la rete pubblica-privata di partner per approntare una proposta progettuale a bando occorre tenere in considerazione non solo le caratteristiche di contesto, ma anche e soprattutto le caratteristiche delle singole organizzazioni e creare un ambiente progettuale e operativo in cui ogni organizzazione possa contribuire con le proprie esperienze e competenze senza entrare in sofferenza (economica, in primis, ma anche identitaria).</p> <p>Particolarmente lodevoli appaiono quindi i bandi finalizzati proprio a sostenere il percorso di costruzione delle reti, all'individuazione di metodologie e strumenti di lavoro condivisi, alla formazione comune, alla costituzione di tavoli di lavoro partecipati che possono essere essi stessi occasione di formazione per le organizzazioni meno strutturate, ma con un grande patrimonio fiduciario ed esperienziale sul territorio. Nell'ambito del progetto CIPi si sono purtroppo persi per strada alcuni partner più fragili e questo è servito per calibrare meglio la proposta di partecipazione a bandi successivi e per ripensare le "relazioni di cura" all'interno delle partnership esistenti. Gli enti pubblici partner hanno reso più agili le procedure di co-progettazione e adottato un criterio di maggiore flessibilità rispetto ai termini di partecipazione.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/cipi www.facebook.com/cipicanavese</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Costruzione della partnership (nota n. 19)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Opportunità educative per una città più equa (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 13 Garantire uniformità degli strumenti.</p>	<p>La costruzione della partnership rappresenta un passaggio estremamente delicato e importante non solo per uno specifico progetto finanziato ma può diventare strategico per la creazione e lo sviluppo di politiche di governance e di co-progettazione del welfare comunitario di un territorio. I Servizi Educativi e i Servizi Sociali della città di Torino hanno individuato i potenziali partner progettuali attraverso un'istruttoria pubblica di co-progettazione ai sensi della normativa vigente sul tema. In specifico, è stato predisposto un bando di manifestazione d'interesse aperto a tutte le realtà del terzo settore impegnate sul territorio; i soggetti partner coinvolti dovevano garantire il rafforzamento e lo sviluppo integrato di un'articolata e diversificata gamma di azioni sinergiche e di progettualità innovative, per consentire di superare limiti e frammentazioni dell'offerta di servizi e nel contempo poter rispondere ai bisogni emergenti e alla diffusa fragilità di un numero sempre maggiore di famiglie. I requisiti individuati erano i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ★ coerenza complessiva con gli ambiti di intervento previsti e approfondita conoscenza del contesto, con riferimento sia ai servizi già presenti e attivi che ai problemi e ai bisogni del territorio; ★ interventi supportati da una strategia chiara e pertinente ai problemi e ai bisogni individuati, con modalità di intervento efficaci e innovative, le cui proposte di sviluppo fossero ritenute in grado di produrre un rilevante impatto sociale, in particolare in termini di attivazione, rafforzamento e/o sviluppo del ruolo della "comunità educante" di riferimento e di adozione di approcci di "Welfare Comunitario"; ★ capacità di costituire o connettere reti territoriali nel settore di intervento; ★ esperienza specifica documentata nel campo della prima infanzia (0/6 anni); ★ coinvolgimento attivo di genitori e famiglie nelle offerte di cura ed educazione per la prima infanzia e l'attivazione di reti, anche informali, di genitori; ★ efficiente utilizzo delle risorse nel raggiungimento dei risultati e apporto di ulteriori risorse oltre a quelle richieste; ★ modalità di comunicazione efficaci e sostenibili per la divulgazione delle iniziative in relazione ai destinatari specifici. <p>È stata costituita una commissione di valutazione che ha individuato 8 soggetti idonei alla co-progettazione e partenariato e 5 soggetti ai quali è stato concesso il partenariato: la costruzione della partnership è stata fondamentale per la co-costruzione dei progetti e per rispondere in modo sinergico ai bisogni del territorio.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/oecetorino</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Il progetto finisce, Spazio ZeroSei non chiude (nota n. 20)
Progetto	Spazio ZeroSei: luoghi di esperienze e pensieri per bambini e famiglie (GRAD. B)
RACCOMANDAZIONE 14 Concludere i progetti.	<p>Il progetto è alle sue battute finali. Rispetto a come era stato scritto si sono registrati alcuni aggiustamenti (capacità di adattamento, flessibilità non improvvisazione). Il Covid paradossalmente è stato un "contributo" rilevante al successo del progetto: dopo la lunga semina - luogo, comunità, attività, fiducia, reti, scambio - è arrivato un raccolto (rete con i servizi, povertà educativa, attivazione e risposte ad altri bisogni, conciliazione e non solo). La conclusione sul più bello: dopo le fatiche della semina, continuando avrebbero potuto arrivare altri raccolti? O abbiamo scambiato, dato, appreso tutto quello che era possibile ed è giusto salutarsi?</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/spaziozerosei spaziozerosei.it

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Dalla crisi all'opportunità (nota n. 21)
Progetto	Alleanze educative: bambini bene comune (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 14 Concludere i progetti.	<p>L'inizio della pandemia è coinciso con il nostro ultimo anno di progetto, e ci ha "costretti", al fine di rimodulare le azioni e andare avanti, a quello che dovrebbe essere naturale, come auspicato nelle raccomandazioni, ovvero una riflessione sull'operato e su ciò che rimaneva da fare.</p> <p>Parte delle azioni è stata necessariamente declinata in modo diverso da quanto previsto, per il rispetto della normativa anti Covid, e qualcosa è stato completamente riformulato: ciò che ha sotteso tutto ciò è stato il desiderio di continuare a sostenere le nostre "Alleanze educative" mantenendo, da parte di tutti i partner il focus sul target, ovvero i bambini da 0 a 6 anni e le loro famiglie. Tutto questo ha di fatto creato azioni inattese, dato vita ad esperienze imprevedute. Ciò che vogliamo rilevare è come queste non siano stati meri aggiustamenti, ma in alcuni casi si siano rivelate buone prassi da valorizzare e riconsiderare nelle successive progettazioni e programmazioni.</p> <p>Ci riferiamo, ad esempio, alle attività estive "Ludoteca outdoor", condotte da animatori socio educativi presso il Parco Primo Sport realizzato grazie al progetto: per il rispetto della normativa sono state fatte coinvolgendo i bambini e più massicciamente i genitori, e mantenendo piccoli gruppi, secondo le indicazioni delle bolle educative.</p> <p>Ci piace sottolineare come una situazione "ibrida", non pensata in questo modo in origine, abbia creato le condizioni "ambientali" - all'aperto, piccolo gruppo, presenza del genitore e dell'animatore - tali da consentire a F., bambina di 4 anni, con deficit cognitivi, solitamente schiva, trattenuta e timorosa, di sbocciare e intraprendere in sicurezza inattese esplorazioni e fruizioni, e ai suoi genitori di intrattenere una relazione di fiducia con il servizio: un'occasione di inclusione, in tempi "normali" non realizzabile.</p>

RACCOMANDAZIONE 14 Concludere i progetti.	<p>L'esperienza di Ludoteca Outdoor e di F. sarà riportata, tra le altre, nel terzo Scambio Pedagogico, azione di progetto, che grazie alla proroga concessa verrà fatto a novembre 2021: un momento di scambio tra operatori ma aperto al pubblico, che ci consentirà di presentare questa e altre esperienze attestanti come la crisi sia diventata opportunità.</p> <p>La proroga dunque è servita non solo come possibilità di portare a termine quanto interrotto, ma per permettere, ancora in tempo di progetto, di valorizzare il lavoro fatto e farlo diventare apprendimento: tutto questo come ulteriore elemento di bilancio di fine progetto e per la costruzione delle nuove progettualità. In sintesi, la raccomandazione è che non sia necessario un altro evento catastrofico come la pandemia per consentire una sosta rielaborativa e di valorizzazione dell'esperienza, ma venga prevista già a priori.</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/alleanzeducative

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	Promuovere riflessività: il ruolo della supervisione (nota n. 22)
Progetto	Sulla buona strada (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 17 Promuovere la riflessività.	<p>Tra le possibili azioni riflessive, il progetto "Sulla buona strada", ha scelto di proporre percorsi di supervisione agli insegnanti della fascia 0/6. Ad oggi (aprile 2021) sono stati realizzati 17 percorsi per oltre 100 insegnanti, che hanno trovato nella supervisione un'opportunità importante per riflettere e confrontarsi a tutto tondo sulle problematiche che investono il mondo della scuola. Tra i tanti temi affrontati menzioniamo quello della relazione tra insegnanti e genitori, universi che troppo spesso si allontanano perdendo di vista l'oggetto della loro comune azione e la necessità di creare un'alleanza educativa solida e continuativa nel tempo. La supervisione nel progetto ha predisposto uno spazio teorico ed esperienziale partecipato, per connettere soggetti, pratiche professionali e competenze specifiche. Ha aiutato gli insegnanti e gli educatori su diversi piani: da quello socio-organizzativo, a quello cognitivo, didattico e relazionale.</p> <p>Sono state formulate nuove proposte di lettura di situazioni date (reframing), per aprire strade di riflessione diversificate e restituire la capacità di ri-leggere la propria pratica professionale e di produrre in prima persona cambiamento all'interno del dispositivo scolastico in cui si opera.</p> <p>Con la supervisione è stato istituito un setting condiviso in cui è stato possibile incrociare gli sguardi (triangolazione). È stato importante non guardare dall'alto, ma osservare lo stesso oggetto da più punti di vista. Tale molteplicità di sguardi infatti permette di costruire uno sguardo altro che si costituisce come una "mappa", non identificabile con il territorio ma con una sua rappresentazione e interpretazione. Si tratta, in sintesi, di proporre il passaggio da una visione convergente ad una divergente: da uno sguardo diretto, che punta il suo focus sulla situazione problematica a volte producendola come "caso", si giunge ad una prospettiva che si allontana dal centro della scena, per ampliarsi e arrivare a comprendere, nel proprio campo visivo, la scena educativa nel suo complesso.</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/sullabuonastrada www.sullabuonastrada.org

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Riflettere per apprendere insieme (nota n. 23A)</p>
<p>Progetto</p>	<p>La Grandezza dei piccoli (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 17 Promuovere la riflessività.</p>	<p>La Grandezza dei piccoli ha esperienze significative rivolte sia ad operatori sia a famiglie. Tra queste l'èquipe integrata dei referenti territoriali ha rappresentato il motore della disseminazione delle attività.</p> <p>I referenti hanno condotto e coordinato tavoli di lavoro territoriali volti ad affrontare alcune tematiche specifiche. Ad oggi i tavoli sono diventati contenitori per lo scambio di buone pratiche. Nell'ultima parte del progetto, la dimensione degli incontri on line ha facilitato la partecipazione. Un tassello ulteriore in programma è la contaminazione tra i vari tavoli territoriali. L'apprendimento è continuato attraverso la realizzazione di corsi di formazione; alcuni diretti a fornire strategie e contenuti (il Metodo Montessori, l'intercultura a scuola, la robotica educativa, i BES...), altri, in particolare durante il periodo della pandemia, volti a rafforzare la propria efficacia ed il proprio benessere (gestione emergenze, merende felici, respiro consapevole indirizzate agli insegnanti).</p> <p>Un approfondimento ulteriore è stato il corso sui metodi partecipati che ha permesso agli operatori di acquisire tecniche di conduzione di gruppo che rimarranno in dote all'interno delle organizzazioni del partenariato.</p> <p>All'interno delle scuole i percorsi di supervisione hanno qualificato l'offerta dei servizi. Un esempio significativo è stata l'esperienza fossanese di un tavolo di confronto multiprofessionale tra figure sanitarie ed insegnanti (pediatri, personale asl, consultorio, scuola) fondamentale per una rivalutazione del ruolo e della funzione di ciascun professionista, in un'ottica di comunicazione efficace e univoca verso le famiglie.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/lagrandezzadeipiccoli www.lagrandezzadeipiccoli.it</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo del box</p>	<p>Una metodologia per una comunità che apprende (nota n. 23B)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Io sto bene qui... in montagna (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 17 Promuovere la riflessività.</p>	<p>È possibile "valutare" la capacità di una comunità di essere tale? E, ancor prima, è possibile definire con precisione ciò che caratterizza una comunità? Definire degli indicatori condivisibili a livello inter-soggettivo?</p> <p>Esistono in letteratura diverse scale di misura dell'empowerment di una comunità. Laverack e Labonte hanno condotto una revisione della letteratura ed hanno su questa base definito le principali dimensioni che caratterizzano una comunità che funziona, chiamati domini.</p>

RACCOMANDAZIONE 17
Promuovere la riflessività.

Questi Domini possono essere intesi come altrettanti Competenze di comunità e sono 9 in tutto:

DOMINIO	DESCRIZIONE
Partecipazione	Solo partecipando, in piccoli gruppi o in organizzazioni più grandi, i singoli membri della comunità possono agire su questioni che sono di interesse generale per l'intera comunità.
Leadership	Partecipazione e leadership sono strettamente connesse. La leadership richiede una forte base di partecipazione, proprio come la partecipazione richiede la direzione e la struttura di una forte leadership.
Strutture organizzative	Le strutture organizzative, in una comunità, rappresentano il modo in cui le persone si mettono insieme per socializzare e affrontare questioni e problemi.
Analisi dei problemi	L'empowerment prevede che siano i membri della comunità ad individuare i problemi, le soluzioni ai problemi e le azioni per risolverle.
Attivazione delle risorse	La capacità della comunità di attivare le risorse dal proprio interno e la capacità di negoziare risorse al di fuori rappresentano un fattore importante rispetto alla propria capacità di vedere realizzati i propri sforzi.
Capacità di "Chiedersi perchè"	Questa è la capacità della comunità di analizzare in modo critico le cause delle proprie disuguaglianze.
Collaborazione con altri	Collaborazioni con persone e organizzazioni, comprese le partnership, le coalizioni e le alleanze volontarie tra le comunità e altri, possono aiutare la comunità stessa ad affrontare le questioni che le interessano.
Ruolo degli agenti esterni	Gli agenti esterni trasformano via via la relazione di potere, in modo che la comunità assuma sempre più autorità nel programma.
Gestione del programma	La gestione del programma che genera l'empowerment della comunità implica che i portatori di interesse primari abbiano il controllo sulle decisioni che riguardano pianificazione, implementazione, valutazione, gestione dei finanziamenti, stesura di rapporti e risoluzione di conflitti.

Tabella 1 | *domini dell'empowerment* (Laverack e Labonte, 2000)

RACCOMANDAZIONE 17
Promuovere la riflessività.

Laverack ha messo a punto una **tabella che incrocia i domini/competenze** con una scala da 1 a 5. Le descrizioni che accompagnano i vari “livelli” rappresentano gli INDICATORI/DESCRIPTORI relativi alla Competenze. Si ottengono così 45 “modalità” o “stati delle competenze” o “descrittori/indicatori” in cui una certa comunità si può riconoscere ad un momento dato, dicendosi “ecco siamo in questo punto, in questo momento funzioniamo così”. Questa valutazione è il punto di partenza, la condizione per poter immaginare evoluzioni e sviluppi e progettare i passi per poter arrivare a livelli più alti di funzionamento comunitario. La comunità può essere intesa sia come comunità locale (gli abitanti di un certo territorio), sia come comunità che unisce i membri di una organizzazione, quali, ad esempio, la scuola, i servizi sanitari, un'azienda, un carcere, ecc. Riportiamo qui a titolo esemplificativo una parte di questa Scala per misurare l'empowerment delle comunità, relativa a due domini/competenze. Per chi è interessato alla versione completa rinviamo a Laverack G, Salute pubblica. Potere, Empowerment e Pratica professionale, il Pensiero Scientifico, 2017.

DOMINIO	1	2	3	4	5
Partecipazione comunitaria (community participation)	Non tutti i membri e gruppi della comunità (es. donne, giovani, uomini) partecipano alle attività e agli incontri che si svolgono nella comunità.	I membri della comunità sono presenti alle riunioni/incontri, ma non sono coinvolti nelle discussioni e non offrono il loro contributo.	I membri della comunità partecipano alle discussioni ma non alla presa di decisioni circa la pianificazione e realizzazione. Si limitano a volontariato e donazioni.	I membri della comunità partecipano alle decisioni circa la progettazione e la realizzazione. Esiste un sistema per condividere le informazioni tra i membri.	La partecipazione al decision-making viene mantenuta. I membri della comunità partecipano ad attività esterne alla comunità.
Capacità di analisi dei problemi (problem assessment capacities)	La comunità non ha effettuato un'analisi dei problemi.	La comunità manca di capacità e consapevolezza per effettuare un'analisi dei problemi.	La comunità possiede le capacità. I problemi e le priorità sono state identificate dalla comunità. Non tutti i settori della comunità sono stati coinvolti.	La comunità ha identificato i problemi, le soluzioni e le azioni. L'analisi dei problemi viene utilizzata per rafforzare la progettazione della comunità.	La comunità continua a identificare con competenza e padronanza i propri problemi, le soluzioni e le azioni.

Tabella 2 Scala per misurare l'empowerment delle comunità ((Laverack e Labonte, 2008 traduzione di Claudio Tortone, DoRS)

La Tabella/Scala di valutazione può essere utilizzata sia come **strumento di autovalutazione**, sia da valutatori esterni. L'insieme delle scelte fatte per ogni dominio/competenza delineano il Profilo di quella comunità ad un dato momento. Nel contesto del Progetto Zerosei “lo sto bene qui... in montagna” la metodologia di Laverack è stata utilizzata come uno degli strumenti per la Valutazione di Impatto del progetto [l'altro strumento è un questionario indirizzato ai genitori dei bambini zerosei, somministrato due volte a distanza di tempo]. Ed è stata utilizzata in questo modo:

- ★ È stato costituito un **gruppo di lavoro** che rappresenta in miniatura la comunità locale che si occupa dell'infanzia (genitori, educatori e insegnanti, amministratori pubblici, operatori sociali, ...).
- ★ Questo gruppo ha lavorato a **tracciare il proprio profilo** scegliendo per ogni dominio il proprio posizionamento attuale.

<p>RACCOMANDAZIONE 17 Promuovere la riflessività.</p>	<ul style="list-style-type: none"> ★ Il gruppo ha poi individuato le criticità ed ha elaborato ipotesi di superamento delle stesse individuando azioni concrete da sviluppare in un orizzonte temporale di sei mesi. Ad esempio, una delle criticità individuate è stata quella dell'accesso alle informazioni relative ai servizi e alle offerte per lo zerosei da parte delle famiglie. L'ipotesi elaborata è stata quella di costruire una piattaforma dedicata all'infanzia in cui venissero riportate in modo aggiornate tutte le informazioni. Questa ipotesi è stata tradotta in un progetto presentato ad una Fondazione bancaria, ottenendone il finanziamento. In questo momento è in corso di realizzazione la piattaforma. ★ L'operazione ripetuta più volte a distanza di sei mesi, fino al termine del progetto, ha consentito e consentirà (il progetto è ancora in corso) di verificare/valutare gli esiti delle azioni ed i progressi fatti, dal momento che le differenze registrate tra un profilo e l'altro danno la misura dei cambiamenti prodotti. <p>In questo modo, come si vede, l'intero percorso consente ai diversi soggetti non solo di avere il controllo dello sviluppo del progetto, ma di influenzarli rimodulandolo via via.</p>
<p>Informazioni di contatto</p>	<p>percorsiconibambini.it/iostobenequimontagna www.facebook.com/ISBQIM</p>

RIPRENDI LA LETTURA ↑

<p>Titolo</p>	<p>Il Tavolo di Regia (nota n. 24)</p>
<p>Progetto</p>	<p>Pollicino - Briciole per il futuro (GRAD. A)</p>
<p>RACCOMANDAZIONE 17 Promuovere la riflessività.</p>	<p>Il Tavolo di Regia, denominato all'interno del nostro progetto "Tavolo infanzia", si è costituito già in fase di progettazione. Si è proposto come strumento di lavoro per pianificare e promuovere le attività congiunte tra scuola, servizi e terzo settore. La presenza dell'ente valutatore (Università di Genova), ha supportato il Tavolo evidenziando criticità su cui intervenire per garantire l'avanzamento e il raggiungimento degli obiettivi.</p> <p>Si è deciso di individuare, come primo step di monitoraggio, un momento formativo condiviso, per agevolare la costruzione di un codice comune e per definire la modalità più funzionale di coinvolgimento delle famiglie.* Ogni attività ha previsto un operatore di monitoraggio dedicato, che periodicamente ha prodotto il materiale utile per il report "Andamento progetto" a cura dell'ente valutatore, che ogni 6 mesi ha fornito feedback sull'andamento del progetto stesso.</p> <p>Ciò ha garantito che la responsabilità della restituzione delle attività svolte sia stata condivisa tra i diversi attori e non riservata al soggetto Capofila. Il team di coordinamento con l'Università di Genova ha definito strumenti di monitoraggio quantitativi e qualitativi, che rientrando nel sistema unico di gestione della documentazione, sono stati condivisi con tutti i partner. Il Tavolo di Regia si è riunito periodicamente per condividere gli aspetti organizzativi delle varie fasi progettuali e delle diverse attività, anche alla luce delle trasformazioni obbligate dalla situazione di emergenza sanitaria in cui ci si è trovati ad operare.</p>

RACCOMANDAZIONE 17 Promuovere la riflessività.	La conoscenza trasversale del progetto da parte di tutti i soggetti coinvolti, perseguita nella prima fase progettuale, ha permesso di rimodulare le azioni diventate patrimonio comune e replicabile. * Le famiglie sono state coinvolte attraverso i Comitati dei genitori e hanno partecipato alla formazione comune del Progetto
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/pollicino

RIPRENDI LA LETTURA ↑

Titolo del box	La mediazione culturale come esempio di intervento di equipe e inter-organizzativo (nota n. 25)
Progetto	Io sto bene qui... in montagna (GRAD. A)
RACCOMANDAZIONE 19 Prendersi cura per tutelare il benessere.	<p>Gli interventi di mediazione culturale scontano, in genere almeno due difficoltà di partenza: richiedono competenze specialistiche molto precise e un lavoro di lunga lena, ma vengono attivati prevalentemente in condizioni di emergenza; riguardano tutte le organizzazioni coinvolte, oltre ai destinatari finali dell'intervento, ma tendono ad essere rappresentati come "soluzioni ad hoc per il caso x".</p> <p>La presenza di bambini stranieri in contesti educativi 0/6 mette in gioco molti elementi: c'è indubbiamente un problema linguistico che rallenta o impedisce un rapporto con le famiglie (l'elemento più visibile, ma troppo spesso anche il solo ad essere riconosciuto); c'è il tema dell'autorevolezza delle istituzioni ed agenzie educative, in concorrenza tra loro (scuola/famiglia, ad esempio); il tema delle relazioni tra adulti, quando l'oggetto è la cura dei bambini, che è profondamente segnato culturalmente (un padre di cultura islamica si presenta alle riunioni di scuola, ma sarà sempre la madre ad accompagnare i figli a scuola tutti i giorni); e infine la questione dei vissuti, che talvolta riguarda anche i più piccoli, ma certamente coinvolge i genitori, e della speculare rappresentazione di tali vissuti da parte delle altre famiglie, degli insegnanti e degli educatori.</p> <p>Un intervento che abbia a cuore la questione ponendosi come primo obiettivo quello dell'offerta di una proposta educativa valida indipendentemente dalle matrici o origini culturali, che tenda a coinvolgere le famiglie straniere nella comunità educante locale, deve porsi il problema di strutturare una equipe di lavoro multidisciplinare. Nel caso del progetto "Io sto bene qui in montagna" l'azione è stata confezionata e condotta dal Consorzio dei Servizi Sociali (con l'impegno dei responsabili territoriali), da un Servizio di mediazione culturale indipendente, con la partecipazione alla progettazione degli interventi di mediatori stabili per tutta la durata del progetto, dalle istituzioni scolastiche (con la partecipazione degli insegnanti delle sezioni di scuola dell'infanzia, delle educatrici del nido e della coordinatrice pedagogica del progetto), con il coinvolgimento di una importante associazione che si occupa di mediazione culturale, che ha offerto consulenza in fase di progettazione delle azioni e interventi di formazione a tutti gli attori coinvolti. Il lavoro di tutti (insegnanti ed educatori, mediatori, pedagogisti e psicologi) ne ha guadagnato, uscendo dalla rappresentazione dell'intervento del mediatore come traduttore simultaneo o come pompiere in caso di emergenza, rimettendo al centro il tema della cura delle relazioni (con i bambini, tra i bambini, con le famiglie, tra le famiglie, tra famiglie e istituzioni educative).</p>
Informazioni di contatto	percorsiconibambini.it/lostobenequiinmontagna www.facebook.com/ISBQIM

Hanno partecipato al processo di elaborazione di questo documento

I PROGETTI SOSTENUTI NELL'AMBITO DELLA GRADUATORIA A (regionale) BANDO PRIMA INFANZIA 2016 – Con i Bambini

Progetto	Cognome e nome	Soggetto di appartenenza	Contesto di intervento progetto
Alleanze educative: bambini bene comune	BENZI SILVIA	Comune di Alessandria	Provincia di Alessandria
	ICARDI ALESSANDRA	Comune di Alessandria	
	MASSOBRIO ROBERTA	Comune di Alessandria	
Cipi: canavese insieme per l'infanzia	BURTON VITTORIA	Consorzio Copernico	Canavese (TO)
GDP: la grandezza dei piccoli	CASTELLO SARA	Cooperativa sociale Insieme a voi	Provincia di Cuneo
	DALMASSO KATIA	Cooperativa sociale Insieme a voi	
	DI CRISTO LOREDANA	Cooperativa sociale Insieme a voi	
Io sto bene qui... in montagna	BORGARELLO GIOVANNI	Comune di Torre Pellice	Valle Pellice (TO)
	SALZA GIORGIO	Comune di Torre Pellice	
La barchetta rossa e la zebra	CAROBIO FRANCESCO	Cooperativa sociale Il Cerchio delle relazioni	Comune di Genova
	CORBUCCI ELISABETTA	Cooperativa sociale Il Cerchio delle relazioni	
	RAIMONDI MARA	Cooperativa sociale Il Cerchio delle relazioni	
	REBUZZINI LORENZA	Fondazione F. Rava	
La scuola, una piazza della città	DAMASIO RICCARDO	Comune di Genova	Comune di Genova
	DE PAOLI MARTA	Cooperativa sociale SABA	
Opportunità educative per una città più equa	AGOSTINI PROTIMA	Progetto sociale Tenda	Comune di Torino
	BAYMA ENRICO	Comune di Torino	
	GUERRA MARTA	Comune di Torino	
	RONCAGLIO MARINA	Comune di Torino	
	SANTAGATA GIULIA	Progetto sociale Tenda	

Pollicino. Briciole per il futuro	FORCELLA ILARIA	Cooperativa sociale Il Sentiero di Arianna	Tigullio (GE)
	OLIVA SUSANNA	Consorzio sociale Agorà	
	SALANDRINI VIOLA	Cooperativa sociale Il Sentiero di Arianna	
Porte Aperte	GRANDI ROSSELLA	Associazione di promozione sociale Orientamente	Comune di Novara
	MATTIOLI MARIA	Comune di Novara	
Sulla buona strada	CURIONI ERNESTO	Centro Studi Riccardo Massa	Valpolcevera
	MONTELEONE RAFFAELE	Associazione Circolo Vega	
	SCIUTTO EMANUELA	Associazione Circolo Vega	
Thub06	CERONE VALERIA	Cooperativa sociale Liberitutti	Comune di Torino
	POSA BARBARA	Cooperativa sociale Liberitutti	
	VICO MAURIZIO	Fondazione della Comunità di Mirafiori	
Xming: per mettersi in gioco	GIACOLETTO DAVIDE	Associazione Jaquè	Provincia di Torino
	GIGLIOTTI NORMA	CldiS - Consorzio Intercomunale di Servizi	
	RIGOTTI VIOLA	Associazione Hakuna Matata	
	SILICANI MARCUS	Cooperativa sociale San Donato	

Hanno partecipato al percorso Accompagnamento ZeroSei

**I PROGETTI SOSTENUTI NELL'AMBITO DELLA GRADUATORIA B (multiregionale)
BANDO PRIMA INFANZIA 2016 – Con i Bambini**

Progetto	Cognome e nome	Soggetto di appartenenza	Contesto di intervento progetto
Ali per il futuro	SEGATA CATERINA	Cooperativa sociale Dolce	Emilia-Romagna, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta
	TEDESCO STEFANIA	Cooperativa sociale Leone Rosso	
Caleidos	FERRUA MASSIMILIANO	Cooperativa sociale Animazione Valdocco	Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Veneto
	PALLARIA MARZIA	Cooperativa sociale Animazione Valdocco	

E se diventi farfalla	BIANCO LUCIA	<i>Gruppo Abele</i>	Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto
	BRUCCULERI LILIANA	<i>Gruppo Abele</i>	
	FALCONI ALESSANDRA	Cooperativa sociale Zaffiria	
Family hub: mondi per crescere	CALAFATI CLAUDIA	Gruppo Cooperativo CO&SO	Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana
	TANINI FRANCESCO	Gruppo Cooperativo CO&SO	
	VITALE VENUSIA	<i>Cooperativa sociale Giuliano Accomazzi</i>	
Servizi 0-6: passaporto per il futuro / #Fattigrande	FALLARINI GABRIELLA	<i>Cooperativa sociale Gerico</i>	Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia
Spazio ZeroSei: luoghi di esperienze e pensieri per bambini e famiglie	FOSSATI MARIA GRAZIA	<i>Comune di Ventimiglia - Ufficio servizi educativi</i>	Calabria, Liguria, Puglia, Toscana
	GINZBURG CATERINA	<i>Impresa sociale Xkè?</i>	
Un villaggio per crescere	ALUSHAJ ANDUENA	Associazione Centro per la salute del bambino	Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Piemonte, Sicilia, Umbria
	BARBIERI VANINA	<i>Cooperativa sociale Ascur</i>	
	LUPI ANDREA	<i>Fondazione Montessori Italia</i>	
	SIVORI MARIA CARLA	<i>Cooperativa sociale Ascur</i>	
	TAMBURLINI GIORGIO	Associazione Centro per la salute del bambino	

Un ricordo riconoscente a Riccardo Damasio che per il Comune di Genova ha alimentato con cuore e saggezza questo percorso: generazione, manutenzione e comunità sono le parole chiave intorno a cui ruotava la sua riflessione pedagogica. Ne abbiamo fatto e ne faremo tesoro!

L'équipe di Fondazione Compagnia di San Paolo che ha progettato e realizzato il percorso di accompagnamento ZeroSei.

MARZIA SICA Fondazione Compagnia di San Paolo, Responsabile Obiettivo Persone

CLAUDIA MANDRILE Fondazione Compagnia di San Paolo, Responsabile Missione Educare per crescere insieme

PATRIZIA CALABRESE Fondazione Compagnia di San Paolo, Missione Educare per crescere insieme

ROBERTO MAURIZIO pedagogo e consulente della Fondazione Compagnia di San Paolo per il progetto Accompagnamento ZeroSei

DARIA RABBIA consulente della Fondazione Compagnia di San Paolo per il progetto Accompagnamento ZeroSei

L'équipe di Impresa sociale Con i Bambini che ha collaborato al percorso di accompagnamento ZeroSei.

ALESSANDRO MARTINA Coordinatore bandi e iniziative

SIMONA ROTONDI Vice coordinatrice bandi e iniziative

TERESA SERRANÒ Attività Istituzionale

A large, abstract graphic composed of several overlapping, semi-transparent yellow and orange geometric shapes, including triangles and rectangles, arranged in a stepped, staircase-like pattern on the left side of the page.

Con questo documento desideriamo aprire a più occasioni di confronto possibile, quindi è **per noi molto importante il vostro feedback**, che vi chiediamo di lasciare a **questo link**.

Per informazioni e approfondimenti:
accompagnamentozerosei@compagniadisanpaolo.it